

il Resto del Carlino

GIORNALE DI BOLOGNA

Martedì 14 luglio - 1914 - Martedì 14 luglio

Prezzo degli abbonamenti... Anno XXX

Prezzo delle inserzioni... Numero 192

Le crepe dell'entente, anglo-russa

Petrolio e politica internazionale - Lo strangolamento della Persia - Nuovo orientamento della politica inglese - L'Italia nel Mediterraneo

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra 14 luglio, 1914

La determinazione dell'ammiraglio britannico di investire due milioni...

Ciò è una conseguenza ed una delle peggiori conseguenze, della politica europea di Sir Edward Grey.

La zona neutra persica fissata dalla Convenzione Anglo-Russa doveva, nella mente della diplomazia britannica...

Ma ecco Churchill, il ministro della Marina ansioso di emanciparsi dai trust del petrolio e d'assicurare a basso prezzo ingentissime quantità di olio pesante...

Il Times, e con esso molti fra i giornali più importanti, scatto. Non solo perché secondo l'opinione di periti militari l'esercito attuale indiano...

La Russia dunque s'è installata comodamente sulla vecchia Persia, da padrona, quasi per diritto naturale.

L'American Shuster che dava lo scandalo inavuto di organizzare una amministrazione indiana, è venuto, a suo insapere, a trovarsi in un'aula di un parlamento inglese...

La Russia con i suoi sollecitanti ha sparso ovunque i miti e i più francescane cospicui, non risparmiando nemmeno l'Impero britannico...

La Convenzione Anglo-Russa e lo spirito di remissività, di dedizione che, secondo alcuni pubblicisti di qui...

Ma a più oltre le illusioni incontrverabili per la mossa dell'ammiraglio britannico. E' di interesse sommo per l'Italia osservare attentamente l'acrisia dei rapporti anglo-russi...

«Recentemente si è verificata una tendenza da parte dell'Amministrazione civile nella regione di Azerbaijan di diventare sempre più russificata e ciò non per deliberato proposito del governo russo (sic) ma in seguito all'azione dei Consoli russi...

«Noi (inglesi) vogliamo rappresentare un rôle continentale senza aver ricorso ai mezzi di un grande ambasciatore basati su mezzi insufficienti non può derivare che l'umiliazione d'una ritirata o il disastro d'una sconfitta.

Panico nella colonia austriaca di Belgrado

in previsione d'un attacco dei serbi

(Servizio part. del Resto del Carlino)

VIENNA 13, sera - La Neue Freie Presse ha da Belgrado: Teri sera in questa colonia austriaca scoppiò un vero panico. Si era sparsa la voce che i serbi, per gli attacchi contro la popolazione serba a Sarajevo...

DOMENICO PALAZZOLI

La guerra civile in Irlanda

La posizione di Sir Edward Carson

(Servizio part. del Resto del Carlino)

LONDRA 13, sera - La situazione in Irlanda continua ad essere anomala e piena di pericoli. A parte le polemiche che infieriscono continuamente fra la stampa nazionalista-cattolica di Dublino e quella unionista-protestante di Belfast...

Sei mesi fa non esistevano in Irlanda diecimila volontari nazionalisti, e questi si trovavano tutti fra le popolazioni cattoliche dell'Ulster stesso, presentando l'organizzazione un carattere di difesa contro un possibile attacco dei protestanti.

Ma il sorgere dell'organizzazione militare nazionalista ha cambiato completamente la situazione. Incitata dall'esempio dell'Ulster e dai loro leaders, la popolazione irlandese nazionalista e cattolica, ha alla sua volta gettato le basi di una organizzazione militare...

Al primo luglio l'organizzazione dei volontari nazionalisti era rappresentata da ottocinquantaquattro compagnie di cui trentacinquemila ex-soldati provenienti dall'esercito regolare con un totale di circa sessantamila uomini...

Questa eventualità ha diminuita l'importanza dell'organizzazione militare dell'Ulster, ed ha aumentata la possibilità di vedere mantenuta la pace fra le due fazioni.

Armi e munizioni confiscate da volontari dell'Ulster

LONDRA 13, sera - Il Daily Express riceve da suo corrispondente da Londonderry un racconto impressionante secondo il quale un centinaio di volontari dell'Ulster avrebbero catturato le armi e le munizioni confiscate il martedì e il mercoledì precedenti a Londonderry. Le armi e le munizioni erano trasportate da Londonderry a Douglas scortate da 10 agenti di polizia armati...

La giornata di ieri a Belfast e nell'Ulster passò nella più completa tranquillità nonostante le riviste, le parate e le marce dei volontari protestanti i quali si mostrano ovunque armati. Si confida che anche la giornata odierna per la celebrazione della battaglia di Boyne passerà indisturbata, sebbene in tutti i centri protestanti si tengano dimostrazioni anticattoliche.

Un nuovo battaglione di fanteria a Gorizia

(Servizio part. del Resto del Carlino)

VIENNA 13, sera - Il Montags Journal annuncia che a Gorizia sarà trasferito un altro battaglione del 27.º fanteria territoriale e aggiunge che questo organo zarista ha da tempo organizzato bande bulgare per invadere la nuova Serbia...

In Albania

Berat e Fieri occupate dagli insorti

(Servizio part. del Resto del Carlino)

DURAZZO 12, ore 22 - Berat è stata presa a mezzogiorno dagli insorti. VALONA 13, sera - Anche Fieri oggi è stata occupata dagli insorti.

Turkian pascià a Berlino

(Servizio part. del Resto del Carlino)

BERLINO 13, sera - Il presidente del Consiglio dei ministri albanesi Turkian Pascià è giunto a Berlino e ha fatto nella giornata una visita al ministero degli esteri. Egli ha ricevuto anche l'incarico d'affari rumeni. Turkian Pascià si è dichiarato molto soddisfatto del suo soggiorno a Pietroburgo.

Nessuna nuova convocazione del Consiglio dei ministri comune

(Servizio part. del Resto del Carlino)

VIENNA 13, sera - La Montagszeitung riceve da Budapest: Si è dichiarata inaspettata la notizia della convocazione di un nuovo consiglio dei ministri comune. Non ve ne è alcuna necessità, perché i governi di Vienna e di Budapest sono già completamente d'accordo circa tutte le eventualità.

Funerali di Hartwig a Belgrado

(Servizio part. del Resto del Carlino)

BELGRADO 13, sera - Ai funerali del ministro di Russia Hartwig, che avranno luogo domani, parteciperanno il corpo diplomatico, gli alti dignitari, le personalità civili e militari, le truppe di guarnigione a Belgrado. Il ceneri resterà sepolta a Belgrado nel cimitero di città con gli onori militari.

Il Prefetto di Roma non ha chiesto il collocamento a riposo

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 13, ore 22 - Fino a questo momento, contrariamente a quanto ha pubblicato il «Giornale d'Italia», il prefetto di Roma, senatore Anarato, non ha inviato alla presidenza del consiglio alcuna domanda di collocamento a riposo. Il senatore Anarato ha più volte manifestato desiderio di andarsene a riposo, ma tanto con il senatore Anarato che con il senatore Anarato non ha mai avuto colloquio importante che lo ha convinto a rimanere in carica.

Il ministro Millo migliora

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 13, ore 22 - Le condizioni di salute del ministro Millo vanno sempre migliorando. Egli continua ad occuparsi giornalmente degli affari del suo ufficio. Fra giorni si recherà a passare la convalescenza presso il padre come fu fatto es profeto, nella villa Orsica presso Rivergaro (Piacenza).

Una domanda del governo bulgaro respinta a Belgrado

(Servizio part. del Resto del Carlino)

BELGRADO 13, sera - Il Governo serbo ha nuovamente respinto le domande del governo bulgaro per l'istituzione di quattro consoli nella nuova Serbia, rilevando che questi consoli sarebbero centri dell'organizzazione rivoluzionaria bulgaria-macedone.

La situazione finanziaria secondo un articolo della «Tribuna»

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 13, sera - In un lungo articolo in cui prende particolarmente in esame i più importanti elementi delle entrate e delle spese dello stato nell'esercizio finanziario che si è chiuso con il 30 giugno scorso, la Tribuna concludendo afferma che il conto consuntivo dell'esercizio 1913-14 si chiuderà con un avanzo che raggiungerà almeno i 20 milioni e che sarà costituito in parte da una minore spesa rispetto a quella prevista sulle anticipazioni di conti dei futuri bilanci per spese straordinarie e militari per costruzioni navali, per l'acquisto di materiale pirotecnico, e in parte dall'aumento delle entrate secondarie e dalle economie che saranno accortamente fatte.

Turkian pascià a Berlino

(Servizio part. del Resto del Carlino)

BERLINO 13, sera - Il presidente del Consiglio dei ministri albanesi Turkian Pascià è giunto a Berlino e ha fatto nella giornata una visita al ministero degli esteri. Egli ha ricevuto anche l'incarico d'affari rumeni. Turkian Pascià si è dichiarato molto soddisfatto del suo soggiorno a Pietroburgo.

Rivo'uzionari d'Ancona e delle Romagne arrestati a Trieste

(Servizio part. del Resto del Carlino)

TRIESTE 13, sera - La direzione di polizia di Trieste, avvertita che parecchi rivoluzionari anarchici da Ancona e dalla Romagna, dopo i recenti moti si erano rifugiati nella nostra città, aveva organizzato uno speciale servizio di sorveglianza.

Il Prefetto di Roma non ha chiesto il collocamento a riposo

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 13, ore 22 - Fino a questo momento, contrariamente a quanto ha pubblicato il «Giornale d'Italia», il prefetto di Roma, senatore Anarato, non ha inviato alla presidenza del consiglio alcuna domanda di collocamento a riposo.

Il ministro Millo migliora

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 13, ore 22 - Le condizioni di salute del ministro Millo vanno sempre migliorando. Egli continua ad occuparsi giornalmente degli affari del suo ufficio. Fra giorni si recherà a passare la convalescenza presso il padre come fu fatto es profeto, nella villa Orsica presso Rivergaro (Piacenza).

Una domanda del governo bulgaro respinta a Belgrado

(Servizio part. del Resto del Carlino)

BELGRADO 13, sera - Il Governo serbo ha nuovamente respinto le domande del governo bulgaro per l'istituzione di quattro consoli nella nuova Serbia, rilevando che questi consoli sarebbero centri dell'organizzazione rivoluzionaria bulgaria-macedone.

Per il patrimonio artistico della città di Napoli

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 13, mattina - L'on. Magliano aveva presentata la seguente interrogazione chiedendo la risposta scritta: «Ai Ministri dell'Istruzione, Pubblica e dell'Interno - Sui provvedimenti che intendano adottare per impedire i continui trafugamenti di pregevolissime opere d'arte dalle chiese di Napoli».

Il Prefetto di Roma non ha chiesto il collocamento a riposo

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 13, ore 22 - Fino a questo momento, contrariamente a quanto ha pubblicato il «Giornale d'Italia», il prefetto di Roma, senatore Anarato, non ha inviato alla presidenza del consiglio alcuna domanda di collocamento a riposo.

Il ministro Millo migliora

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 13, ore 22 - Le condizioni di salute del ministro Millo vanno sempre migliorando. Egli continua ad occuparsi giornalmente degli affari del suo ufficio. Fra giorni si recherà a passare la convalescenza presso il padre come fu fatto es profeto, nella villa Orsica presso Rivergaro (Piacenza).

Una domanda del governo bulgaro respinta a Belgrado

(Servizio part. del Resto del Carlino)

BELGRADO 13, sera - Il Governo serbo ha nuovamente respinto le domande del governo bulgaro per l'istituzione di quattro consoli nella nuova Serbia, rilevando che questi consoli sarebbero centri dell'organizzazione rivoluzionaria bulgaria-macedone.

Per il patrimonio artistico della città di Napoli

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 13, mattina - L'on. Magliano aveva presentata la seguente interrogazione chiedendo la risposta scritta: «Ai Ministri dell'Istruzione, Pubblica e dell'Interno - Sui provvedimenti che intendano adottare per impedire i continui trafugamenti di pregevolissime opere d'arte dalle chiese di Napoli».

Il Prefetto di Roma non ha chiesto il collocamento a riposo

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 13, ore 22 - Fino a questo momento, contrariamente a quanto ha pubblicato il «Giornale d'Italia», il prefetto di Roma, senatore Anarato, non ha inviato alla presidenza del consiglio alcuna domanda di collocamento a riposo.

Il ministro Millo migliora

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 13, ore 22 - Le condizioni di salute del ministro Millo vanno sempre migliorando. Egli continua ad occuparsi giornalmente degli affari del suo ufficio. Fra giorni si recherà a passare la convalescenza presso il padre come fu fatto es profeto, nella villa Orsica presso Rivergaro (Piacenza).

Vertical text on the left margin containing various advertisements and notices.

Vertical text on the right margin containing various advertisements and notices.

Il processo Magrini - "Idea Nazionale", Continua la sfilata dei testimoni

(Per telefono al "Resto del Carlino.")

Roma 13, ore 20.

Un dubbio - Greco, invece...

Il pubblico ministero della procura ha fatto un'inchiesta che non solo non ha accertato la verità, ma ha anche nei corridoi e nei pubblici ritrovi, mi impone di constatare come, non so per quali misteriose ragioni, si diffondano largamente dubbie previsioni che questo processo non vada sino in fondo, ossia non arrivi alla logica soluzione di una sentenza risolutiva del conflitto fra Luciano Magrini, il capitano scaparro e i quattro dirigenti della "Idea Nazionale".

In opposizione a queste voci stanno le dichiarazioni ripetutamente espresse dalle due parti dell' "Idea Nazionale" come da Luciano Magrini e dall'ing. Pontremoli direttore del "Secolo", i quali hanno detto più volte che il processo deve condurre alla sua naturale conclusione. Il dubbio è formulato: mancano assolutamente gli elementi per risolvere in una linea di previsione in un modo o nell'altro.

Il Tribunale ancora non ha provveduto ad ordinare le famose rogatorie dei testi Corri e Pessavento a Rodi e del generale Ameglio a Bengasi. Quando tali disposizioni saranno prese? Non ne so nulla.

Il pubblico ministero discute assai allegramente la lettera mandata da Oltino Bietti del "Corriere della Sera" ai giornali. Da questa fra l'altro si rileva che il giornalista Stevens escusse l'altro ieri e addebitò al "Daily Telegraph", è semplicemente un greco e niente affatto un inglese; che il Bietti non inventò affatto la battaglia di Ellassona, come lo Stevens affermò, e che a questa non assistette Luciano Magrini il quale ebbe disgrazia di cadere nella stiva del bastimento sul quale navigava, facendosi anche male. La lettera del Bietti, secondo gli innumerevoli commentatori, infirma assai il valore della deposizione del giornalista greco che faceva... l'inglese.

La sfilata dei testi

Il cav. Scaparro

Sono le 11,30. Cominciano i testimoni. Primo oggi è il dottor cav. Scaparro. Non conosce di persona nessuno dei due Magrini che sono in causa. Egli narra: «In un giorno di cui non posso precisare la data, alla Camera dei deputati mi incontrai con l'on. Foscarini al quale domandai qualche cosa intorno alla polemica dell' "Idea Nazionale". Il Foscarini, accennandomi ad un signore che stava fermo nell'atrio di Montecitorio, mi disse che era il capitano Magrini che lo attendeva per parlargli. Gli domandai come andava la questione, ed egli mi rispose: «Speriamo che la Consulta ci aiuti. Non ebbi più occasione di parlare con l'on. Foscarini di questa questione. Immediatamente dopo incontrai il collega Cassola al quale ho riferito le poche parole dettate dall'on. Foscarini e scambiammo qualche impressione. Io non ho fatto mai parola con altri, mai, in ordine a questo incidente. Venti giorni or sono ho incontrato l'on. Foscarini e ho informato che io ero chiamato per teste probabilmente per quella frase pronunciata a Montecitorio. Tre o quattro giorni fa avendo incontrato il Cassola questi mi domandò se ricordavo con precisione la data del mio colloquio con l'onorevole Foscarini. Risposi che mi pareva che il colloquio fosse avvenuto circa tre mesi fa ed egli disse invece che a lui pareva che quel colloquio risalisse ai primi di agosto, perché ai primi di settembre era assente da Roma».

A domanda del Pubblico Ministero dice che certamente il colloquio avvenne dopo la pubblicazione della "Idea Nazionale".

Avv. Di Benedetto — Il teste fece altre indagini per conto suo?

Teste — Nessuna indagine. Io non avevo alcun interesse a farne.

Avv. Di Benedetto — Il teste ha una versione che afferma Luciano Magrini, cioè che il Magrini stesso sia stato informato di quanto disse l'on. Foscarini dallo Scaparro.

Scaparro — Io non ho mai conosciuto Luciano Magrini e non gli ho mai confidato nulla. La mia conversazione fu con Cassola e fu del tutto confidenziale. Io spontaneamente gli diedi le informazioni che ora ho ripetute.

Avv. Monti Guarnieri — Il capitano Magrini fu nell'agosto a Roma?

Capitano Magrini — Mi pare di no, ma potrei chiarire il dubbio.

Pres. — Va bene, chiariremo.

Cesare Sobrero

È introdotto Cesare Sobrero, corrispondente romano della «Stampa» di Torino. Così depone: Conosco da molti anni il capitano Magrini ed era legato con lui da affettuosi rapporti di amicizia. In un giorno che non posso precisare, ma certamente prima della pubblicazione dell' "Idea Nazionale" per la quale fu sporta querela, trovandomi al Caffè Arago mi posso vicino il capitano Magrini e si fermò a parlare con me. Mi domandò se conoscevo il giornalista Luciano Magrini e risposi negativamente. Essendo molto agitato e commosso, mi parlò delle pubblicazioni del Magrini nel «Secolo ed affermò che sostenevano tesi contrarie agli interessi del nostro paese. Mi domandò anche se credevi di potere il «giustare nell'ambiente giornalistico di Roma la condotta e la figura morale di Luciano Magrini». Aggiunse anche che era fortuito gli era capitata in mano una lettera diretta a quel giornalista il cui contenuto lo autorizzava a ritenere che Luciano Magrini fosse sovrano dal governo greco. Io non vidi che altri particolari, né il capitano Magrini mi fornì. Risposi facendo rilevare al capitano quali fossero i mezzi per poter interessare la classe giornalistica del fatto che interessava il capitano stesso, e gli specificai che non le associazioni giornalistiche di Roma bensì quelle di Milano potevano occuparsi del fatto. Quanto a me non credevo di potermi interessare del Magrini avuto riguardo solamente al contenuto dei suoi articoli. Infatti io penso che le idee del scrittore, quando sono professate onestamente ed in buona fede, devono essere rispettate anche se contrarie a quelle professate da altri, questo in tesi astratta. Del fatto poi accennandomi dal capitano Magrini in riguardo alla lettera,

non mi sarei occupato perché fatto estraneo alle mie funzioni di corrispondente romano di un giornale, e perché, anche se il capitano Magrini mi avesse fornito gli elementi, io li avrei rifiutati. Lasciai così cadere la cosa.

Avvenuta la pubblicazione ora incriminata dell' "Idea Nazionale", io ho riflettuto che si faceva del chiaro intorno a fatti che io già da tempo conoscevo. Alcuni miei colleghi mi chiesero se fosse possibile deferire il Magrini al collegio dei probiviri dell'associazione della stampa di Roma, ed io, ispirandomi ai concetti di puro procedere, espressi il giudizio che potesse farsi tale deferimento. Credo di poter ricordare che quella domanda mi fosse fatta dal collega Aldo Borelli e da Carlo Scariofoglio del "Mattino" di Napoli, ma tengo a rilevare che deferire ai probiviri non implica una presunzione di incriminabilità. In seguito venne il processo della Gazzetta di Atene nel quale io non sono stato chiamato testimone. Così non mi occupai altro della cosa.

La prima persona con la quale parlai verso la fine del giugno, dopo cioè che era stata fissata questa causa, fu il collega Pio Schinetti del "Secolo" che mi parlò con lui del fatto, gli dissi che io mi ero sempre voluto mantenere estraneo all'imputazione fatta al Magrini dall' "Idea Nazionale". Quindi non avevo parlato mai del fatto della lettera indirizzata a Luciano Magrini e narratami dal capitano Magrini. Accennai al collega Schinetti sommarariamente quello che mi aveva dichiarato il capitano Magrini e fu certamente così che lo Schinetti mi fece poi citare per testimone in questo processo. Escludo assolutamente di aver dichiarato allo Schinetti aver ricevuto influenze insistenti dall'imputato capitano Magrini perché pubblicasse nella "Stampa" le notizie da lui datemi. Ma escludo anche che il capitano Magrini mi abbia mai fatto tali insistenze perché egli si limitò soltanto a chiedere che io illustrassi nell'ambiente giornalistico il contegno e la figura morale di Luciano Magrini nella qualità di corrispondente di un giornale italiano.

Presidente — Ella ha accennato ad Fabbiani, è vero?

Sobrero — Il Fabbiani Francesco non faceva mistero delle confidenze ricevute dal capitano Magrini relativamente alla famosa lettera. Parlando col mio collega Fabbiani gli feci notare che si faceva molto chiosare per fatti che a noi erano noti da molto tempo.

Arnaldo Cipolla

Il Cipolla dice che nel maggio 1913 tornando da Costantinopoli trovò a Brindisi un dispartito del suo direttore che gli ordinava di recarsi a Valona. In quell'epoca si parlava in Italia della concentrazione di cinque mila uomini che avrebbero dovuto sbarcare in Albania.

«Io parlai e sbarcai così trovai sul ponte il partito Luciano che mi accolse molto amichevolmente. Mi trattenni volentieri con lui. Egli mi propose di associarmi a lui per un viaggio presso Essad Pascià, ma io non potei accettare. In quel tempo conobbi il capitano Magrini che mi fu presentato dal console De Facendis. Questi non mi parlò mai di Luciano Magrini né della famosa lettera aperta per errore.

Non so se, come mi è stato detto, i colleghi Fausto Maria Martini e Guallero Caselli abbiano avuto notizia della famosa lettera. Escludo di aver mai udito dire da alcuno in Oriente che l'opera di Luciano Magrini fosse mercenaria.

Avv. Scimonelli — Ha mai inteso parlare il teste in Grecia di imbrozzoli fatti ad Atene al grido di abbasso l'Italia, evviva Magrini?

Cipolla — Mai, sono fiabe.

Avv. Scimonelli — Il capitano Magrini era stimato dai colleghi?

Cipolla — Era un uomo a sé, molto serio e molto appartato. Io ho girato tutto il mondo e dovunque ho trovato che i giornalisti italiani sono altamente stimati. Nessuno mai penserebbe ad attentare alla loro corruzione. Il Magrini è un asceta, un idealista. Quanto all'opinione pubblica fatta in Grecia, esse hanno un valore affatto relativo, dato il carattere e la mentalità dei greci, i quali per esempio chiedevano perché mai l'Italia non prestasse alla Grecia due corazzate per fare la guerra alla Turchia. Devo rilevare che il Governo greco ha tenuto gran conto dell'opinione pubblica e dovunque, finché nella stampa italiana, esso ha cercato di avere aderenze.

P. M. — Aderenze? Quali?

Cipolla — Ma si capisce.

P. M. — I giornalisti erano pagati.

Cipolla — Lo ammetto, erano pagati, ma non i giornalisti italiani. Per la stampa italiana lo escludo assolutamente.

Avv. Carabellè — A verbale.

Pres. — Niente affatto, non voglio verbalizzare nulla che riguardi altri paesi.

Avv. Carabellè — A me non importa niente della stampa francese alla quale allude il Cipolla.

P. M. — Ma ciò non è pertinente alla causa.

Avv. Carabellè — Tutto è pertinente alla causa.

P. M. — Può il teste citare fatti specifici?

Cipolla esita titubante.

P. M. insiste e dice: O si hanno fatti precisi e se ne assume la responsabilità, o si tace.

Avv. Carabellè — Faccio formale incidente e chiedo che tutte le risposte dei testi vengano inserite a verbale.

P. M. — Ma fatti specifici.

Avv. Carabellè — Ammettete che si possa scrivere la invulnerabilità morale della stampa italiana e non ammettete che sia specificata la corruzione della stampa francese?

Un incidente che sfuma

Cipolla — Del resto di fatti specifici che la stampa estera sia stata pagata, io non ne conosco.

Avv. Carabellè — Formula incidente ed afferma che i teste ha detto che i giornalisti italiani sono stati ritenuti sempre incorruttibili dappertutto, che per altro in Grecia si usava di ogni mezzo, ed anche di mezzi pratici, per indurre la stampa francese e certa stampa estera a sostenere le tesi che effettivamente sostenevano. Domanda che si

dia atto a verbale che le suddette affermazioni sono state fatte e che restino come tali trascritte a verbale, essendo esatto il capitano Magrini, che se eventualmente il Magrini, che non convegnava con i giornalisti italiani, avesse assunto le abitudini estere, tanto più che le tesi da lui sostenute sono proprio quelle di altri giornalisti esteri pagati.

Avv. Tancredi, P. M., chiede che l'incidente sia respinto per le disposizioni del Codice di Procedura Penale le quali vietano che si rivolgano domande su voci correnti, tanto più che queste si riferiscono ed offendono persone assenti che non possono difendersi.

Avv. Carabellè insiste nella sua domanda.

Il teste ha espresso notizie precise che certa stampa estera fosse pagata. È un fatto preciso che deve essere consacrato a verbale. Se poi risulterà che il teste ha raccontato voci correnti, allora il tribunale deciderà e non metterà la domanda.

Avv. Simonelli, P. C., non solo si oppone all'incidente sollevato dall'avv. Carabellè, ma chiede che sia posto a verbale anche il giudizio favorevole espresso per Luciano Magrini, poiché il Cipolla dice che non ha mai visto Luciano Magrini altro che giudizi favorevoli.

L'incidente sfuma e non se ne parla più.

Il direttore del "Secolo"

È chiamato l'ing. Giuseppe Pontremoli, direttore del "Secolo" e gerente della Società Editrice milanese.

Egli è chiamato a rispondere su questa posizione:

«Per deporre sull'integrità, lo spirito di sacrificio di Luciano Magrini, ai quali ho affidato l'unico incarico di corrispondente di guerra, e che il Magrini benemerito di me, e per dichiarare all'opinione pubblica la qualità di corrispondente della completa fiducia sua e della famiglia del "Secolo" sull'onesta del Magrini.

Potrò deporre anche, dice la posizione testimoniale, sui mezzi finanziari forniti dal "Secolo" al Magrini, e sul fatto che mai al Magrini furono richiesti conti particolari delle spese, conoscendosi la sua rigida parsimonia, il suo disinteresse, il suo disdegno di ogni utilità materiale. Potrò anche deporre per varie parti l'uccisa e risultata calunniosa.

L'ing. Pontremoli dice:

«Ho conosciuto Luciano Magrini 10 anni or sono. Essendo egli malandato in salute, cercai di indurlo al riposo. Egli invece volle continuare a lavorare. I medici mi suggerivano di farlo viaggiare per mare, e mi determinai a dare al Magrini l'incarico di recarsi in Egitto. Esaurita la missione il Magrini tornò a Milano. L'istante sorse la questione albanese e credetti bene giovare al Magrini anche per quella missione. Della sua partenza per Valona non fu fatta parola ad alcuno per quell'interesse di concorrenza giornalistica che ognuno di noi ha. Il Magrini fece un attivissimo servizio e spesso non sapevo neppure quale mezzo fosse più opportuno per raggiungerlo con i denari occorrenti. Si trovava il Magrini ancora in Albania, quando apparvero le note pubblicazioni sull' "Idea Nazionale". Gli telegrafi a Salonico perché ritornasse subito.

Non ritenevo che le pubblicazioni dell' "Idea Nazionale" fossero una semplice gaffe e vi fu al riguardo una comunicazione telefonica con i redattori del "Giornale d'Italia" e del "Messaggero". Fu fatto rilevare l'assurdità delle accuse di quel genere a carico del Magrini, ma fu risposto che avevano le prove ed i documenti, fra cui una lettera aperta per errore dal capitano Magrini.

In qualche giorno Lelio Ravà di ritorno da Costantinopoli, mi comunicò che aveva avuto un colloquio col capitano Magrini in presenza di suo padre, e che era stato avvertito di diffidare di Luciano Magrini essendo questi un traditore della patria al servizio ed al soldo del Governo greco. La notizia precisa era che il capitano Magrini avesse mirato una lettera spedita a Luciano Magrini da un funzionario della prefettura di Corfu, contenente una lettera di mille dracme, in compenso di servizi di propaganda filo ellenica. Alcuni giorni dopo, il comm. Raimondo Rava stesso, venuto a visitare il figlio Lelio a Milano, mi diede notizie del fatto, talché si ventilò il dubbio che si trattasse di un trucco a carico del capitano Magrini, in danno suo di riferire che i due Ravà davano su di lui e che si poteva trattare di un enigma smarrito. Il cav. Lelio Ravà disse che aveva prospettato questo dubbio al capitano Magrini ed aggiunse che questi insisteva nel dire che si trattava di una lettera di un impiegato della prefettura di Corfu. Pregai il cav. Ravà di ritornare qualche giorno dopo nel mio ufficio. Infatti vennero ed alla presenza dell'on. Barzilai, del mio collega, di Luciano Magrini, del mio legale, il cav. Ravà ripetérono il colloquio e la discussione della sera precedente. Il cav. Lelio Ravà precisò tutto.

Dov'è finta la famosa lettera?

Alla discussione prese parte anche il comm. Raimondo e si concluse di dare incarico all'on. Barzilai per la ricerca della lettera al Ministero degli Esteri mentre il dottor Pio Schinetti si incaricava di tutte le ricerche. All'on. Barzilai io proposi di assumere la difesa di Luciano Magrini ma egli declinò l'incarico, credendolo incompatibile con l'altro di presidente della Associazione della Stampa. Però dichiarò che si metteva a nostra disposizione.

Dopo qualche giorno il Barzilai mi riferì di avere chiesto a S. E. Di San Giuliano, presente anche il comm. Di Martino, se qualche cosa vi fosse a carico di Luciano Magrini. Ebbe risposta negativa e nello stesso tempo la promessa di ricerche ulteriori negli atti del Ministero. Ma nulla fu trovato anche dopo queste ricerche, come il Barzilai mi scrisse, fatte a Roma ed a Valona a cura del Ministero.

L'on. Barzilai anzi mi disse che si era presentato al ministro non come convinto dell'innocenza di Luciano Magrini, ma come amico del "Secolo" incaricato precisamente di cercare se vi fosse qualche cosa a carico del Magrini. Luciano, nel quale caso questi sarebbe stato espulso dal giornale.

Al capitano Magrini, il Ravà padre ed il figlio, avevano richiesto dove avesse fatto il teste di Valona ed avevano avuto questo risposta: «La ho spedita a chi di ragione».

Circa le spese e le abitudini del Magrini, il teste dice che la sua missione è costata al "Secolo" quaranta mila lire, sottratte le spese di telegrammi, viaggi ecc. è risultato che il Magrini percepì approssimativamente un cent per cento della missione, ponendo in bilancio una parte di parsimonioso, sufficientissima.

La parsimonia del Magrini

Avv. Tancredi P. M. — Quale stipendio riceveva Luciano Magrini?

Pontremoli — Trentino lire al mese.

Presidente domanda al teste di illustrare una sua frase di pretese invidie di corrispondenti contro Luciano Magrini.

Pontremoli risponde. Parlando col comm. Balzan amministratore del "Corriere della Sera", delle spese che importavano i vari servizi di guerra, gli feci l'apologia di Luciano Magrini come quello che con sacrifici personali, facendo molte volte decine di km. a piedi, con spese limitate faceva un servizio ottimo.

Il comm. Balzan invece si lamentava delle spese eccessive dei suoi corrispondenti.

Dopo molti mesi, ossia dopo le pubblicazioni dell' "Idea Nazionale", il teste riferisce di avere saputo da Zenari e da Bietti delle mie affermazioni e di rimproverarmi ricevuti dal Bietti da parte del suo giornale, per le eccessive spese e per il servizio deficiente che faceva, accennando in confronto, in modo speciale al Magrini. Il Bietti allora avrebbe risposto: «Sido io lo allora feci le dimostrazioni al comm. Balzan per aver fatto tutto di un colloquio con il Balzan, il Balzan e l'Albertini confermarono di avere bensì rimproverato il Bietti per le troppe spese e per il servizio deficiente, ma aggiunsero di non avere mai fatto il nome di Luciano Magrini, e documentarono col copialettere alla mano.

Il teste aggiunge notizie sull'uso parsimonioso e modesto delle abitudini del Magrini. Anche a Milano egli non frequentava i circoli giornalistici, fu visto a preferenza il contatto degli artisti e dei pittori. Quando tornò da Valona, il Luciano Magrini aveva consumato tutti i suoi stipendi arretrati. Non aveva un soldo ed io gli diedi una gratificazione di 500 lire.

Tancredi P. M. — Il Corrado Zoli è stato corrispondente insieme col Magrini?

Pontremoli — Sì, Zoli è un soldato e vede le cose dal punto di vista militare, che non può essere quello del Magrini. Di qui, il dissidio fra loro. Io però ho sempre preferito le vedute del Magrini che sono quelle di un vero e schietto democratico.

Avv. Scimonelli — Che cosa disse il console De Facendis a Zoli a Valona?

Pontremoli — Lo Zoli mi riferì che il De Facendis aveva dichiarato che nulla aveva da eccepire contro Luciano Magrini.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Un altro teste, il Facchinetti, aggiunge che fatte indagini presso le poste di Valona, risultò che nessuna raccomandata era arrivata o stata filtrata all'ufficio postale austriaco nel maggio 1913, che in quell'ufficio si escludeva l'uso di opuscoli con sigilli.

Sfuriata contro gli esami

Se un ministro della Pubblica Istruzione volesse diventare popolare non avrebbe che da proporre l'abolizione degli esami di promozione: sarebbe una commovente penitenza, un rapimento di entusiasmo, un grido di gioia, un sorriso delle madri, una stretta di mano dei padri, un grande schiamazzo degli allievi, un viva viva ed un monumentare sicuro indefettibile nella materia prima più resistente al tempo, in platino o in diamante, perpetuando l'immagine di colui che avrebbe tolto dai tormenti mezza nazione.

Io non so se questa prospettiva seduca l'onorevole attuale ministro della Pubblica Istruzione od alcuno dei cinquecento papabili e segretamente candidati ad un ministero qualsiasi. So di certo che la sarebbe una gran bella cosa, un'azione di buon senso e di logica e porterebbe infallantemente i suoi effetti benefici.

Io dico che l'esame, mentre non prova nulla per la valentia dell'allievo, è una tale offesa al professore, che non capisco come se la digeriscano; o purtroppo lo episcopo sono infelici condizioni in cui sono i professori, tra la minaccia del governo di ingollare e la finestra del medesimo da saltare. (Saltare dove? Un professore è per gli come un prete, che se vuol lasciare la tonaca bisogna che faccia il facchino o diventi pastore protestante, o prenda una moglie ricca quando non ha beni di fortuna; perché la Chiesa l'ha reso incapace a qualsiasi funzione. E i professori lo stesso, salvo che in generale hanno già moglie e figlioli e il loro caso desterebbe meno scandalo e quindi meno interesse romantico).

Che l'esame non provi quasi nulla tutti quelli che ne hanno fatto o fatto fare, lo sanno. Non prova nulla scritto, perché ci sono mille mezzi per arraffare il tema in qualche modo o farsi aiutare dal compagno. Non prova nulla nella sua brevità orale, perché si tratta di rimpinzarsi di materia a memoria, e poi c'è la fortuna o la sfortuna che decide, o la bonarietà o la malignità del professore che pone una domanda facile o difficile, senza contare i casi di malattia, di malessere, di debolezza, e il fatto che gli spregiudicati e i ciarlatani riescono meglio dei bravi davvero.

Ma tutto questo è poco di fronte al brevetto di Lestialità che l'esame applica al professore. Come: un maestro che è stato tutto l'anno a contatto con i suoi allievi, non sa dire alla fine dell'anno quali di essi meritano di passare a l'anno seguente, ossia quali egli si sente di condur don se per una strada più difficile? E quello che non li saputo dire con un contatto di tutto l'anno, saprà dirlo con un contatto o mezz'ora?

L'esame è un brevetto di incapacità di sospetto gettato sul professore. L'esame — si dice — dà una garanzia. L'allievo che il professore non lo respinge per antipatia. Buggere! Come se un professore che non volesse passare un alunno non sapesse benissimo da che parte rifarsi per dargli uno sgambetto; come se un professore che vuole passare un alunno a tutti i costi non sapesse trovare il buco per farlo sgaiolare fuori! E dire che queste cose si danno ad intendere ai buoni e creduli genitori i quali, evidentemente, o non sono mai stati a scuola, o si sono dimenticati di tutto il maneggio tra comico e tragico che avviene tra loro e i professori.

Con il sospetto entra l'avvilimento; con l'avvilimento entra la separazione fra allievi e professori. Quante scuole non sono altro che un gioco tra ladri e carabinieri e quanti professori si vedono unicamente ridotti al compito di poliziotti e quanti allievi considerano il loro professore come un apostolo da schivare e come un gendarme da menar per il naso! L'esame è come il conto della spesa tra serva e padrona nelle case borghesi, dove la prima cerca di ingannare la seconda e questa finisce di fare i conti, anche quando tornano, col vago sospetto di non essere stata abbastanza abile.

Se le nostre scuole fossero istituti per tirar su dei furbi, dei giocolieri, degli imbrogliatori, credo che non potrebbero essere meglio congegnate. Ascoltate i discorsi dei ragazzi in questi giorni: essi vertono sopra un argomento principale: — passerà il tema? — da che parte: dalla latrina? — dentro una pallottola di pane? — dentro una cannuccia? — e via dicendo.

Ed è tutto un seguito di informazioni sui professori. Il tale è socialista, quindi nel tema si farà allusione al sole dell'avvenire. Il tale è cattolico quindi se domanda di Leone X bisognerà stare attenti a separar la Chiesa dagli errori del Papa.

L'esame è demoralizzante. Spinge il ragazzo ai peggiori accorgimenti, favorisce gli ipocrisi a danno dei franchi. Costringe il professore a basse frangenti, lo mette in lotta di accorgimenti con i suoi allievi — restando quasi sempre inferiore perché solo contro molti e adulti (dottori giovani e meno interessato contro interessati).

L'esame di promozione dev'essere abolito. Non prova nulla, non ripara nulla, non conclude nulla.

L'esame corrisponde ai sistemi della democrazia burocratica fondati sempre sul sospetto. Per timore che si rubino mille lire in un ufficio, la democrazia londa tre controlli che costano diecimila e non impediscono il furto delle mille. Così l'esame: per impedire qualche so-

non se quello scolaro conosce certe date cose ma se ha uno spirito abbastanza vivo per imparare certe altre. Non è il passato che deve guardare ma il futuro.

Mi diranno che questo modo di procedere è più difficile di quello delle medie dei punti e degli esami su materie. Non è vero. Basti dire che tutta la vita non burocratizza, il commercio, l'industria, le fabbriche, il lavoro dei campi, le arti, il giornalismo procedono così per esami totali dell'uomo e non per esami parziali. Io credo che anzi sia più facile e più naturale e certamente meno noioso e senza alcun dubbio più spicciativo. Che se poi qualcuno osservasse che anche nel mio sistema — o per meglio dire nel sistema di cui parlo, che mio non è — ci sono degli inconvenienti, io prego umilissimamente questo qualcuno di dimostrarmi che l'altro sistema non ha inconvenienti, o che vi sono sistemi senza inconvenienti. Per ora, veduto che la vita segue una strada e la scuola una altra, credo più naturale il sistema della vita e lascio i burocrati, i macchinisti, i contapunti, i registri in veste d'uomo, padronissimi di pensare che sono un imbecille garantendoli che ricambio la loro opinione con una profondità di convinzioni di cui non hanno l'idea.

GIUSEPPE PREZZOLINI

ABBONAMENTI ESTIVI
Centesimi 5 al giorno
per non meno di 10 giorni
e non oltre il 31 ottobre.

Per l'applicazione della legge sulle farmacie

ROMA, 13, sera — L'on. Magliano aveva presentata una interrogazione, chiedendo la risposta scritta, per sapere dal Presidente del Consiglio quando intendeva far pubblicare il regolamento per l'applicazione della legge sulle farmacie.

E' pervenuta ora all'on. Magliano la risposta dell'on. Celesia. Questi, dopo aver assicurato che lo schema del regolamento per l'esecuzione della legge sull'esercizio delle farmacie, non attendeva che il parere del Consiglio dei Ministri, afferma che trattasi di un complesso di norme della maggiore importanza, come è provato dallo stesso premuroso interessamento, col quale da ogni lato se ne invoca la pubblicazione. Manifesta è quindi la necessità di un esame delle norme stesse ponderato e non affrettato, quale è richiesto dalla gravità degli interessi toccati dalla legge sulle farmacie, e alla disciplina dei quali si riferisce l'atteso regolamento.

Si assicura ad ogni modo, conclude l'on. Celesia, che è fermo l'intendimento di questo Ministero di provvedere alla pubblicazione del regolamento in parola nel più breve tempo e con la maggiore sollecitudine possibile.

Il primo centenario della fondazione dell'arma benemerita
(Per telefono al Resto del Carlino)

La solenne cerimonia a Roma

ROMA, 13, sera — Ricorrendo il primo centenario della fondazione del corpo dell'arma dei carabinieri, stamane nella caserma della legione allievi ai Prati di Castello è stata solennemente festeggiata la solenne data. La caserma era tutta imbandierata e specialmente il cortile centrale era tutto decorato con festoni di mortelle e con bandiere. Nel cortile erano schierate la legione degli allievi e le rappresentanze di tutte le legioni d'Italia venute a Roma per la ricorrenza, nonché le rappresentanze di tutte le armi e corpi. Uno squadrone di corazzieri era schierato ai lati del monumento da inaugurarsi, opera dello scultore Tadolini.

Alle 8 precise è giunto in automobile S. M. il Re, accompagnato dal generale Brusati. Il sovrano è stato ricevuto dal ministro della guerra generale Grandi, dal sottosegretario generale Tassoni, dal sottosegretario on. Battaglieri, che rappresentava il ministro della marina, dai generali Spingardi, Zappi, comandanti la divisione, e da moltissimi altri generali e ufficiali superiori. Era presente anche alla cerimonia il sindaco principe Prospero Colonna con una rappresentanza del consiglio comunale. Il Re e tutte le autorità si sono recati quindi presso il monumento che è stato scoperto al suono della marcia reale mentre le truppe presentavano le armi. Il monumento è alto 5 metri, la parte architettonica è in granito rosso lucido di Baveno con le pareti di fondo in barbiglio lucido. Su esse poggiano due belle statue di bronzo alte 2 metri e 30. Di esse una rappresenta il Valore con incisa una targa sormontata da fregi in bronzo su cui vi è lo stemma dei carabinieri, l'altra rappresenta la Legge che regge con una mano il codice e una scettro. Al centro sopra lo stemma vi è una lapide con la seguente iscrizione:

«1814-1914, di mille gesti, di mille eroi — altero il primo secolo di storia dei carabinieri reali — il suo culto austero del dovere — al secolo secondo — per questi marmi impone perché sempre maggiori benemerita e glorie — si acquisti l'arma per la patria e per il Re — Roma 13 luglio 1914».

Ha preso per primo la parola il generale Del Rosso, comandante l'arma dei carabinieri, spiegando il significato del monumento e rilevando che non può esservi eroismo se non congiunto all'azione di giustizia. Ha concluso facendo voti che l'arma dei carabinieri mantenga integra la illustre tradizione del corpo.

Ha parlato quindi il generale Grandi, ministro della guerra, che ha espresso la sua commovente per questa cerimonia e ha rilevato come in ogni fortunosa vicenda della patria l'arma dei carabinieri riflette per abnegazione, eroismo, valore, spirito di sacrificio e sentimento di carità. Ha annunciato che il Re per la fausta ricorrenza aveva elargito la somma di 65 mila lire a favore dell'istituto per la previdenza fra i carabinieri le loro famiglie inabili al lavoro per ferite riportate in servizio. Questa beneficenza istituzione viene ad avere oggi della munifica elargizione sovrana un fondo di 100 mila lire. Ha ringraziato perciò il Re a nome dell'arma dicendosi sicuro che l'arma dei carabinieri si renderà sempre più degna di altri appellativi di benemerita e continuerà a rendere segnalati servigi alla patria e al suo Re.

Il Re quindi si è compiaciuto con lo scultore Tadolini per l'opera d'arte. La legione degli allievi, al comando del colonnello Vennugli, ha poscia sfilato in parata dinanzi al Re. Dopo lo sfilamento il Re si è recato a salutare cinque marescialli che avevano un numero maggiore di decorazioni per atti di valore commessi in servizio. Era essi trovati il maresciallo Gasto, decorato con medaglia d'oro al valore militare e di molte medaglie d'argento e anche dell'ordine militare di Savoia per l'opera da lui spiegata nella repressione del brigantaggio in Sardegna.

Il Re ha chiesto a ciascuno informazioni sugli atti di eroismo che fecero meritare le decorazioni. Il Re si è anche trattenuto brevemente con tutti gli altri militari e sottufficiali decorati e ha stretto la mano al presidente e ai membri della società fra gli ex carabinieri i quali erano intervenuti alla cerimonia. Quindi in automobile ha fatto ritorno al Quirinale.

Terminata la cerimonia alla caserma dei legioni carabinieri, il generale Del Rosso, comandante l'arma dei carabinieri, il colonnello della legione degli allievi, i colonnelli delle legioni di Milano, Firenze, Torino, Livorno, Palermo, Bologna venuti a Roma per l'odierna ricorrenza si sono recati al Pantheon, dove hanno deposto sulla tomba del Re due splendide corone di bronzo con la scritta «I carabinieri nel primo centenario». Le corone erano formate di due rami di alloro e di quercia sormontati dalla fiamma, distintivo dell'arma. La rappresentanza dei carabinieri, cui si erano uniti i generali Finiguerra, Covin, Gagliotti, il vice ammiraglio Chierchia, in rappresentanza del ministro della marina è stata ricevuta al pronaio del tempio dal comm. Gentilini, vicepresidente del comizio dei veterani con una rappresentanza del comizio stesso.

Il comm. Gentilini ha pronunciato brevi parole di circostanza.

A Torino

TORINO, 13, sera — Stamane, per iniziativa dell'istituto per le biblioteche dei soldati, sotto l'alto patronato del Re, è stata scoperta una lapide commemorativa nella facciata della caserma. Era in piazza Carlo Emanuele I. Assieme alla solenne cerimonia le LL. AA. reali la principessa Letizia, il duca e la duchessa di Genova, tutte le autorità civili e militari tra cui il prefetto sen. Vittorelli, l'assessore Usgello per il Sindaco, il generale Bagni comandante il corpo d'armata e altri generali residenti a Torino e le rappresentanze delle varie armi e corpi.

Ha parlato per primo la signora Idegarda Occeola, presidente dell'istituto per le biblioteche dei soldati; quindi il prof. Francesco Ruffini dell'università di Torino ha fatto il discorso inaugurale vivamente applaudito. Il comm. Usgello ha portato il saluto del sindaco. A tutti ha risposto con patriottiche parole il colonnello dei carabinieri Gloria.

Alla fine della cerimonia, nel cortile della caserma che era riccamente addornato, è stato offerto un sontuoso banchetto.

Note e letture

Il corrispondente del Temps da Troppau segnala un curioso caso verificatosi colà: il Tribunale di prima istanza di quella città ha confermato il giudizio di sequestro operato dal fisco austriaco a carico di Blücker, prapriete di celebre maresciallo prussiano e possessore del castello di Radun.

Il principe aveva rifiutato di pagare la sua tassa perché riteneva che fosse eccessiva e si è trovato così in ritardo nel pagamento di 102 mila corone verso il fisco. Il fisco allora per costringerlo a farlo sequestrare cinque quadri storici e una vetrata che apparteneva a Napoleone Bonaparte. Questa vetrata fu presa durante la battaglia di Waterloo dai cavalieri prussiani comandati da Blücker. La vetrata venne data al Re di Prussia con il contenuto che era di un valore inestimabile perché racchiudeva il cappello dell'imperatore, una spada con gemme e il mantello imperiale ricamato in oro nonché diversi documenti di grandissima importanza. Il Re dei prussiani tenne per sé il cappello, la spada e il mantello, nelle tasche del quale si trovarono dei diamanti per un valore di un milione. Quanto alla vetrata essa venne donata al principe di Blücker. Le pietre ritrovate nelle tasche del mantello fanno ora parte del diadema meraviglioso che forma uno degli oggetti più preziosi dell'imperatrice di Germania.

La Critica Sociale si occupa in un interessante articolo della questione dei dazi doganieri: se non sia più utile allo Stato monopolizzare l'industria dei fiammiferi anziché aumentare l'imposta di fabbricazione. L'articolo fa la storia di quest'industria nell'ultimo ventennio. Prima dell'imposta vi era una concorrenza spietata fra tutti i fabbricanti grandi e piccoli. Dopo l'imposta caddero i piccoli produttori e rimasero in lotta i forti. Dopo qualche anno di applicazione, l'imposta ebbe questo effetto, di eliminare 31 fabbriche e di favorire la costituzione fra i 10 produttori più potenti di un Sindacato, che è assai importante dominante in questa produzione, la Società Anonima Fabbrica Riunite di Fiammiferi. L'Anonima di Milano coordinò e amministrò il presente unità amministrativa e tecnica tutto il movimento ascensionale dell'industria. Nel 1899 le fabbriche erano 312, nel 1912 sono scese a 151. Attualmente il commercio e l'andamento dell'industria del fiammiferi può considerarsi nelle mani dell'Anonima. Nella vendita all'interno e nel commercio con l'estero essa è a un posto di primordine. L'Anonima di Stato dovrebbe su 72 miliardi della produzione nazionale. E' da rilevare che la tendenza all'accantonamento dell'industria si manifesta fin dal 1892 in Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, America del Nord. Lo Stato per monopolizzare l'industria dei fiammiferi, dovrebbe, secondo l'articolo, produrre pochi tipi di fiammiferi e pochissimi tipi di scatole; i fiammiferi di Stato dovrebbero accendersi su tutte le superfici. Quanto alla vendita questa sarebbe consentita ai soli mercanti provvisti di speciale licenza, allo scopo di impedire la fabbricazione clandestina e il contrabbando.

Occupandosi il Berico del progetto della Commissione riformare il dialetto, fa nomi delle strade di Vicenza, presenta i suoi lettori alcuni cenni sul dialetto vicentino.

Sovente — dice il vecchio giornale cattolico — una voce del dialetto fotografata un'idea complessa, oppure è un suono imitativo, od un residuo chiaro, evidente di genuine reminiscenze delle nostre illustri madrilingue; documenti preziosi, ancor più di antichissime civiltà, come il dialetto (farfalla), codega (portatore di lume), bastazo (facchino), batola (ciarlone), peppa (infingardo).

Spesso la parola del dialetto racchiude in sé l'etimologia del nome derivato da altre lingue antiche, oppure ci indica il luogo di origine, la culla di un dato oggetto meglio assai che la corrispondente voce toscana.

E' noto a tutti quell'albero così utile e prezioso che si dice «gelso» e che volgarmente in vicentino si chiama «morarò». Questa pianta si viene importata da Morea ed il luogo di origine viene spiccatamente e precisato dal vocabolo del nostro dialetto.

Come è noto, la repubblica romana fu proclamata nella notte dell'8 al 9 febbraio 1848. Ma gli iconoclasti repubblicani delle Romagne e dell'Emilia, che si strussero alari ed incendiarono chiese, ignorarono, o fingono di ignorare, che i membri della Costituente, prima di recarsi alla Assemblea, salirono su, alla chiesa dell'Araceli ad ascoltare la messa e, come consuetudine, percorrendo il Corso, Fontanella di Borghese, San Luigi de' Francesi, andarono alla Cancelleria, sede dei dibattimenti parlamentari, a fingono di ignorare, che i deputati della Costituente ebbero la più ampia libertà di parola.

Terenzio Mamiani parlò contro la proclamazione della repubblica. E fu ascoltato. L'appello nominale si svolse con ordine ed in silenzio. Soltanto il principe di Canino, quando rispose si aggiunse: «viva la repubblica».

E coloro che furono contrari alla repubblica, 22 fra Noe ed Astenuti, non subirono né ingiurie, né interruzioni. La repubblica fu proclamata con 120 voti sopra 177 membri di cui componeva la Costituente. Ne erano assenti 35. E si votò sopra una proposta di Quirico Filopanti, di cui ecco i tre principali articoli:

Art. 1 - Il papato è decaduto di fatto e di diritto dal Governo temporale dello Stato Romano.

Art. 2 - Il pontefice romano avrà tutte le garanzie necessarie per la indipendenza dell'esercizio della sua potestà spirituale.

I repubblicani dei nostri giorni, ce l'hanno tanto con la legge delle garanzie votata dal Parlamento dell'Italia unita. Ma se l'hanno tirata fuori loro, Prima della notte dell'8 al 9 febbraio 1848, non se n'era parlato mai, perché Napoleone aveva mandato a spasso due Papi, Pio VI e Pio VII, senza conceder loro, o soltanto promettere, delle garanzie. La legge delle garanzie perché vi si opposero tragici avvenimenti. Ma l'intenzione, anzi, il proposito c'era. Così La Rivista politica e parlamentare.

G. P. Lucini pubblica ne La Rivista d'oggi un articolo in cui col suo stile spezzettato e convulso ribadisce il suo ferace antidemagogismo. Ci descrive l'irruente la vita di Gabriele Araceli e si compiace soprattutto di immaginare il Divo seduto in poltrona, che presosi il capo laureato in mano si sente tutt'uno colla gloria del sole che tramonta.

Egli era tutto lirica, dice Lucini; la bellezza materica di parole sprizzata da tutta la sua persona; non aveva centimetro quadrato della sua epidermide che non trasudasse poesia; egli era una musica sola e perenne.

Di fatti le ostriche d'Araceli dicono abbiano una percentuale maggiore di fosforo in corpo che non il fisco moltiplicato della stessa famiglia a Taranto. L'Araceli ne autorizza l'effetto: tal quale assorbisse la lecithina, sostanza fondamentale dei nuclei cellulari. Col favor delle ostriche d'Araceli, rivide d'Araceli nei suoi presenti bisogni; ostriche, ostriche a lui, come la Nanna dice alla Pippa, «mi invidi gli occhi dell'Araceli» perché costoro inghiottirono l'ostria senza far marcia. L'Araceli pensano di far meraviglie. «Si era questo del mar di Francia sono mediate per Mandragola, rinverginano e fanno concepire ad un tempo, altro che allume di rocca e resina di pino, ribollita insieme, astringente massimo e siccificante».

L'auto educazione di Gabriele accende quella della Pippa; perché egli è l'Araceli soltanto che colà il quale si va pensando — cinquantesimo — rassegni il suo mandato.

Maria Melato



L'attrice, che il miglior pubblico nostro dell'Arena del Sole questa sera saluterà con particolare fervore d'applausi, ha la sua breve storia di dolori, di sacrificio, di speranze, un passato che si rievoca con gioia, ora che il trionfo fiammeggia in uno sguardo profondo, sereno, simbolo di un'anima che è una volontà, di una mente che sente la bellezza, come il fiore la rugiada o il benefico sole. E' storia di ieri che abbiamo vissuta un po' anche noi, pubblici e critici, col nostro applauso, con la parola che sa spronare verso la bella via fiorita.

La Melato è nata attrice. A cinque anni, mentre si trovava a Reggio Emilia, recitò con una compagna un dialogo alla presenza della Regina Margherita. Poi frequentò la scuola sino al secondo corso dell'istituto tecnico; ma bocciata in matematica, lasciò gli studi per darsi interamente al teatro. Aveva fatto le prime prove coi fiammiferi a Piacenza e ad Ancona nei teatri degli Impiegati Civili, salutata come una grande prima donna. A sedici anni eccola scritturata dal capocomico Zambonini e peregrinante con un piccolo bagaglio di un teatro all'altro di provincia, accompagnata sempre da un formidabile appetito. Vita di stenti, di disillusioni, di sacrifici indimenticabili. Finalmente entrò come genitrice in una compagnia regolare, nella Bert-Masi; ma vi recitò poco e passò ben presto con Teresa Mariani-Zampieri, prima come genitrice e dopo un anno come amorosa. Ripetendo a volta le parti della Bragaglia e della Chiantoni, viene notata dal pubblico e dalla critica. Una sera alla nostra Arena del Sole, essendo ammalata la Chiantoni, la sostituisce improvvisamente nell'Atto perduto del...

Le dimostrazioni antiserbe a Serajevo



La casa demolita del deputato serbo dottor Srdic.

La Melato aspira ad un'arte drammatica che si affermi in una forma poetica. Da un pezzo a questa parte, essa dice, quelle che possono chiamarsi le vere sembianze della bellezza hanno esultato dal nostro teatro. Sempre per quella benedetta paura che si ha di spaventare il pubblico, si seguita a trattare sul teatro nella gamma infinita del sentimento umano, soltanto la parte di mezzo, la zona grigia, quella in cui gli spettatori possono trovare una più comune rispondenza psicologica. Bisogna invece che l'autore scovi nelle profondità dell'anima umana gli elementi più misteriosi, bisogna che il raggio della vita vi trasporti verso i limiti più lontani quasi fino all'impossibile.

Le alte idealità dell'artista devono essere rispettate da noi, che attendiamo di vederle rivivere nelle grandi creazioni sceniche, non nelle vane parole cantate al vento.

ANTONIO CERVI

Attraverso la Romagna solatia dopo la settimana rossa

Nella campagna del Ravennate, del Lughese e del Faentino

RAVENNA, luglio. — Nella opulenta campagna del Ravennate, del Lughese e del Faentino ferve la vita di lavoro. La campagna agricola culmina di questi giorni nella trebbiatura del grano; ovunque dal Sud al Nord s'ode il rumore della trebbatrice tramezzato dal fischio della locomobile. Le coppie ruotano sotto la vampa del sole e i falciatori degli strami continuano l'opera loro. Le giornate della settimana rossa paiono cancellate dalla memoria dei lavoratori dei campi. A Ravenna e a Lugo gli uomini di affari, tutta la borghesia agricola industriale, gli organizzatori del proletariato, i capeggiatori delle leghe dei contadini e delle leghe rosse e gialle del bracciantato sono spariti per la campagna. La vita, adunque, ferve all'aperto sempre col medesimo ritmo: gaiezza, politica, buon umore fra le verdi zolle dei campi, nelle aie ecc. ciò che forma, come sempre, la caratteristica della popolazione romagnola; schietta, aperta, sincera, ospitale.

Sostiamo un momento nella villa del Savio, diventata famosa per l'episodio del generale Agliardi; quel popolano inarcano le ciglia al solo accennare a questo fatto, scolorano il capo ed esclamano: «Roba da ragazzi».

— Qui c'è la disoccupazione, chiediamo? — Lavoriamo, ci si risponde.

— Lavorate, ma del lavoro ce n'è per tutti?

— Per ora del lavoro ce n'è per tutti, anche per quelli che vengono dai comuni limitrofi.

— Le opere per la mietitura quanto si sono pagate?

— Dalle 6 alle 7 lire, oltre il mangiare e il bere.

L'atteggiamento della Villa Unite

Si entra in discorso dell'atteggiamento della Villa Unite nei giorni della settimana rossa e si parla degli avvenimenti più salienti.

Nelle Villa Unite nessun fatto degno di speciale rilievo! Al parroco di Castiglione fu detto di suonare le campane in seguito ad un nostro ordine perentorio per chiamare il popolo a raccolta e così s'è fatto per S. Zaccaria, S. Pierini, Campiano, S. Stefano, Coccolia, San Marco, San Bartolomeo, Madonna dell'Albero, insomma per tutte le Villa Unite.

Il ricordo di Villa Ruffi

Si capisce dai discorsi che la preoccupazione di queste popolazioni non è per la mancanza di lavoro o per la disoccupazione, ma per la possibile reazione del Governo e per la esagerazione delle autorità.

I vecchi della Villa Unite ricordano il 1874, l'epoca degli arresti di Villa Ruffi, con Gerolamo Cantelli, ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio Marco Minghetti, A. Villa Ruffi furono arrestati Aurelio Saffi, Alessandro Forlani, Eugenio Valzania, Pietro Turchi, Gino Vendemini, Antonio Prati ed altri, i quali in blocco furono inviati alle carceri di Forlì. A Ravenna c'era il famoso questore Serafini che operò in massa parecchi arresti, confondendo insieme operai, contadini, artigiani, professionisti, uomini e donne; mandando i meno davanti alle Assise e i più a domicilio coatto. Il ricordo non è lusinghiero; ma noi esclamiamo: «altri tempi».

A Ravenna in piazza Vittorio Emanuele vediamo i vecchi amici Pietro Facchini di Lavezzola, Carmelo Cantalamessa di Lugo, Gallo Marucci, ex sindaco di Faenza ed altri.

Gallo Marucci ci dice che la campagna faentina, conservatrice, è rimasta completamente calma; c'è stato qualche cosa in città, ma non come nel 1898; abbiamo, adunque, progredito in meglio, aggiunge l'avv. Carmelo Cantalamessa dice: «Avete visto? Abbiamo dato l'assalto alla Rocca (al Municipio) e l'abbiamo conquistata».

Anche i boia?!

A Pietro Facchini, anima aperta di romagnolo, che nel 1911 fronteggiò lo sciopero dei contadini, nei giorni della settimana rossa non fu torto un capello. Parla dei contadini della sua Lavezzola con compiacenza; buoni figlioli, esclama, sentono ancora nell'anima l'amaro della sciopero catastrofico, ma io li tratto patriarcalmente da buoni amici.

— E a Voltana?

— A Voltana hanno fatto qualche cosa per mimetismo; figuratevi correa la voce che alla Giudicea avessero nominato persino il boia.

— Lei scherza...

— Se ne parlava sul serio; tempi eccezionali e tempi di crisi.

Ling. Ugo Errani, la mente più equilibrata e lo spirito più illuminato fra gli agricoltori del ravennate ci fa osservare che nel momento non c'è disoccupazione nei Ravennate, ma che vi potrà essere miseria nel prossimo inverno. I zoccheri di Classe e di Mezzano sono chiusi; chiuse le quattro fornaci nei dintorni di Ravenna, lo Jutificio dove lavorano 350 operai; crisi nelle altre industrie locali e crisi nel ceto commerciale, svalutazioni di capitali per le frequenti agitazioni operaie e via discorrendo.

Il bilancio economico della politica governa liva

Pietro Facchini ci osserva che la vasta valle di Concelice, la quale produce strame vallivo è stata completamente abbandonata dai proprietari, perché la raccolta del prodotto non franca la spesa della mano d'opera. Egli dice che la politica accomodate degli ultimi anni è stata in fondo più dannosa alla classe operaia che alle altre classi sociali. Ha parole di lode per la serietà del Sotto-prefetto di Lugo ed aggiunge che a Ravenna l'ultimo prefetto che si potesse dire veramente un funzionario liberale e di larghe vedute, fu il comm. Ciuffelli, attuale ministro dei lavori pubblici.

«E così» esclama il Facchini — siamo andati avanti tracheggiando in modo da formare l'idea nel lavoratore che il principio di autorità non sia altro che un mito... E ve ne fate meraviglia di quello che è accaduto nei tre giorni della settimana rossa? Poteva accadere di peggio perché poi nel suo complesso se la psicologia dei romagnoli è aperta, sincera, e un po' anche autoritaria in tutti; nel prete, nel nobile, nel borghese, nell'operaio, nel repubblicano, nel socialista, come nel monarchico; ciascuno di noi si crede infallibile, superiore a qua-

pero coi fatti che le hanno accompagnate hanno lasciato un certo stato d'animo in tutti... Poi vi sono gli arresti per mandato dell'autorità giudiziaria e un certo cumulo di circostanze che induce l'autorità a una certa previdenza... — Ora? — Sì, ora, ma senza intendimenti reazionari, come temono certuni. Al Mezzano c'è chi ha continuato per settimane a dormire fuori di casa.

— Gradate voi — diremo così — che ad acuire la manifestazione dello sciopero generale abbia contribuito la disoccupazione? — Capirete nella disgrazia tutte le scuse si ritengono buone... i vostri contadini stanno assai meglio dei contadini dell'Abbruzzo. Non è possibile un confronto anche per il differente stato d'animo.

— Quale sarebbe, secondo voi, il mezzo migliore di provvedere a questo differente stato d'animo della nostra popolazione proletaria? — La questione è complessa; e voi sapete che consiste specialmente nella buona volontà di tutti, nel creare uno spirito nuovo, coscienze nuove, nell'applicare sani provvedimenti amministrativi e politici, nel fare una giustizia serena ed equilibrata, in una parola occorre risanare quella che io chiamerei una crisi di coscienza e che a me pare si determini a quando a quando e in certi momenti in tutte le classi sociali. Nel 1903 dall'Umanitaria di Milano fu deci-

sa un'inchiesta sulla disoccupazione del Basso Emiliano, l'inchiesta venne, si disse che occorre lavori pubblici; i lavori sono venuti e molti, si sono spesi dei milioni nella bonifica del Canale a destra di Reno, nel canale di Porto Corsini, nell'ampliamento dello specchio d'acqua della Darsena, nella sistemazione del Comprensorio Lama, del Fosso Ghiaia o che so io; il Governo ha speso per la Provincia di Ravenna, nell'ultimo decennio somme che non ha speso per nessun'altra Provincia del Regno, e la disoccupazione è rimasta e rimarrà sempre fino a che ci mettiamo in testa che qui ci sia sempre la disoccupazione. E' una specie di bacillo virgola. Capita nel Comune di Ravenna un lavoro e gli operai piovono da tutte le parti dai Comuni vicini. I guasti fatti al Mezzano, ad Alfonsine, a Pianginano, a Fusignano, a Traversara o a Villanova di Bagnacavallo ecc., hanno richiamato aumento di forza per la tutela dell'ordine pubblico e faranno spendere quattrini al Governo, ma quanto sarebbe stato meglio tanti denari impiegarli nella bonifica! Nella sola Ravenna abbiamo 1800 uomini di truppa, distaccamenti si sono dovuti mandare ad Alfonsine, Fusignano, Bagnacavallo, in altri vicini comuni e nelle grosse borgate e nelle ville più accessibili di questo vasto territorio che è il Comune di Ravenna.

— Da tutto questo che cosa si deduce? — Si deduce che bisogna fare opera continua di educazione e pacificazione

nelle masse lavoratrici; distinguere bene le persone ammorate dagli speculatori di tutte le politiche, insegnando al lavoratore che non vi è diritto senza dovere. Abbiamo invece una inversione di termini.

— Come sarebbe a dire? — Sarebbe a dire, ad esempio, che la parte nord di Ravenna, la piaga del collegio fino a ieri la più temperata, e che ebbe a deputati Domenico Farini, il conte Pietro Gamba, i due Rasponi, Giulio e Carlo, oggi è diventata la più accesa ed è la più doviziosa terra della Bassa Romagna. E badate che fino ad ora non sono mancati importanti lavori governativi e ve ne sono tuttavia, e voi lo sapete, e sapete pure che da quelle parti vi è del bracciantato che ha terre che coltiva a terzaia, che si fabbrica casupole proprie per abitazione e che nella stagione invernale vende persino dei quintali di frumento. E poi vi sono gli studi delle commissioni...

— Gli studi delle commissioni conducono quasi sempre un bel nulla. Che cosa conclude la Commissione parlamentare che venne qui in Romagna per studiare la questione delle macchine? Nulla.

Dopo di che ci accomiatammo dal cav. Piano, ringraziandolo della cortesia, i sataci e colla convinzione che in questa Romagna rimanga ancora molto da fare.

F. SAVIGNI

L'orrenda strage compiuta da un sanguinario nel Bergamasco

Sette persone assassinate a colpi di Wetterly

(Per telefono al "Resto del Carlino")

BERGAMO 13, ore 20 — Vi telegrafo sotto l'orribile impressione di una notizia che ha fatto riaccapezzare tutta la popolazione.

Una mostruosa tragedia, che non ha precedenti, è stata compiuta oggi in un tranquillo e sorridente paesello della valle brembana.

Un individuo, che non si sa se sia pazzo o un ferocissimo delinquente, ha potuto uccidere sette persone, poi si è dato alla fuga senza che alcuno abbia osato affrontarlo.

L'assassino ha guadagnato la montagna; i carabinieri battono inutilmente la sua traccia.

Intanto con i racconti confusi dei testimoni, si ricostruisce la tragedia, che si è svolta nello sfondo meraviglioso di San Giovanni Bianco, un paesello posto nell'alto della valle Brembana, al di sopra di San Pellegrino, dal quale dista circa una mezz'ora di strada. Il paese è noto perché conserva in una località vicina la casa del padre di Tasso: meta assai frequentata, di gitanti e di villeggianti.

Il protagonista della tragedia

L'uomo che ha compiuto la strage non è nativo di San Giovanni Bianco, ma s'è recato là da Camerata Cornelio, una frazione vicina.

Qui appunto abitava certo Simone Pianetti di anni 50, sposato, con figli. Il Pianetti, a quanto hanno narrato i terrazzani, è un uomo poco ben visto in paese, di carattere violento e brutale. Ha un passato in verità non molto edificante, nonostante non sia mai stato condannato. Egli approfittava di frequente della sua forza non comune per commettere supercherie. Conosco di questa sua superiorità fisica, attaccava di frequente una lite, sicuro che ogni suo avversario avrebbe finito sempre per dargli ragione.

Anche in famiglia il Pianetti aveva dato parecchie volte saggio del suo carattere violento, giungendo persino a minacciare il proprio padre. Se le voci che corrono fra i paesani non sono un po' frutto di fantasie esaltate, vi sarebbe stato parecchi anni fa un triste episodio nella casa di Simone Pianetti. Costui, che fra l'altro era anche dissipatore, trovatosi un giorno a corto di quattrini e impegnato in gravi guai, compì una vera estorsione ai danni del proprio padre. Si afferma inoltre che, essendo egli venuto a conoscenza del proposito espresso dal padre di diseredarlo, un giorno l'attese in una stanza e con la rivoltella in pugno, lo costrinse a fargli una cessione per una ventina di migliaia di lire.

In sostanza, il Pianetti era tenuto un tipaccio, dal quale era prudente stare alla larga.

Per questa cattiva e meritata fama il numero delle persone che conservavano relazioni con lui, si assottigliava di giorno in giorno. Così che negli ultimi tempi, si era formato intorno al fuoco rosso della odierna tragedia, un isolamento assoluto.

Questo stato di cose aveva esasperato il Pianetti ed aveva servito a inasprire il carattere, a farlo più diffidente, più chiuso, più inavvolto.

Il Pianetti aveva concepito un odio satanico per tutti quelli che lo circondavano. E il suo feroce rancore, rinfocolato, a quanto s'è detto dalla mania di persecuzione, gli faceva covare da tempo prepotenti insani di vendette.

Stamane il Pianetti si armava di un fucile Wetterly e usciva di casa dopo aver detto poche e brusche parole.

— Rincascevo molto tardi. Ad ogni nodo, se non rincasassi, non occupatevi di me.

Era più truce del solito, ma la famiglia non fece caso a quel suo atteggiamento che ormai non poteva più soprendere alcuno.

La prima vittima: il medico condotto

Appena abbandonata la sua abitazione, egli si diresse a San Giovanni Bianco. Per recarsi in paese egli passò per una via attraverso i campi, ove scorre il medico condotto dott. Morali, il quale attendeva alla caccia in un roccolo.

Come si sia svolta la scena, nessuno ha saputo dire, poiché pare che nessuno fosse presente. Fatto sta che il povero dottore fu freddato con un colpo di fucile e venne trovato esanime sul campo.

Sembra da un primo accertamento che l'assassino abbia sparato contro il povero dottore tre colpi.

Compiuto questo primo misfatto, il Pianetti si avviò in direzione della canonica. Giuntovi in breve trovò la porta aperta.

L'eccidio del parroco

Dentro la casa era il parroco, don Camillo Faleni, con la vecchia madre, che si trova da tempo ammalata. Il Pianetti entrò difilato senza fiatare e apparve improvvisamente nella camera, dove il curato si trovava colla madre.

Appena il prete lo vide, armato e con una faccia tutt'altro che rassicurante, tentò di sospingerlo fuori dall'uscio e di barricarsi, ma l'assassino abbatteva la porta e sparava contro il curato. Si deve essere svolta allora una scena orribile, da fare impazzire.

La vecchia madre del prete ne è rimasta talmente scossa che si è di colpo aggravata e il dottore, che l'ha visitata poco dopo, l'ha giudicata in condizioni disperate. Ella ha potuto pronunciare soltanto qualche frase monca, dalla quale si è ricostruito il tragico episodio.

Il rumore degli spari, le grida della donna, la fuga precipitosa dell'assassino misero in un attimo sossopra il paesello: un panico indescrivibile si impadronì di tutti.

Il Pianetti è impazzito! si gridava — da quelli che avevano riconosciuto il forsennato. — Vuole ammazzare tutti!

Il Pianetti infatti, fosse pazzo o volesse approfittare dello spavento suscitato, si avanzava per la via, gridando come un ossesso e gesticolando, col fucile imbrandito. Coloro che si trovavano sulla sua strada fuggivano e riparavano entro i negozi e le porte delle case, barricandosi.

Il messo... il segretario comunale e sua figlia...

Ma il feroce sanguinario non si arrestava nella sua furia selvaggia. Incontrò il messo comunale, lo freddava di un colpo.

Il poveretto cadde fulminato sulla soglia di una casa, mentre stava per rifugiarsi.

Altre vittime voleva l'assassino.

E un'altra strage il Pianetti compiva poco dopo nella casa del segretario comunale Abramo Giudici. Entrava nella casa di lui, e non appena il Giudici sorprese di vederselo dinanzi in quell'attitudine minacciosa, gli si faceva incontro, il Pianetti, spianata l'arma, lo stendeva con un colpo sull'impiantito.

Alla detonazione ed alle urla del segretario comunale accorrea una sua giovane figlia, e anche la ragazza fu stesa al suolo con un colpo di Wetterly.

La strage fu compiuta per vendetta?

Il Pianetti abbandonava la casa insanguinata, ricaricando l'arma nella sua corsa selvaggia: le cinque vittime erano ancora poche. E la spaventevole farsa del sanguinario si doveva abbattere ancora su un povero calzolaio del paese e un fratello di lui, contadino, sorpreso al lavoro nei campi.

L'orrenda strage fu compiuta in un brevissimo spazio di tempo, mentre la popolazione, sgomenta, terrorizzata, provvedeva a barricarsi nelle case.

I drammatici particolari della scena sanguinosa

La cronologia degli assassini

Mentre proseguono attivamente le ricerche delle Autorità, e la caccia dei carabinieri al sanguinario latitante si raccolgono sulla orrenda scena di sangue i seguenti particolari.

Ecco secondo la indagine dell'«Eco di Bergamo» esperita dai solerti colleghi, come il dott. Morali fu sorpreso e ferocemente ucciso dal Pianetti.

Stamane, come è suo costume, il dott. Domenico Morali si era recato alla sua uccelleria e stava lavorando intorno ad alcune piante. Il Pianetti lo aveva scorto, passando, e gli aveva disposto l'agguato.

Mentre il medico si apprestava a fare ritorno al paese, l'assassino che l'attendeva al varco gli sparava un primo colpo, che feriva il dottore al gomito sinistro.

Il Morali allora deve essersi voltato: un secondo colpo lo feriva al cuore. Questo fu il colpo mortale e il medico cadde a terra. La triste scoperta del cadavere è stata fatta da una donna che orribilmente impressionata diede subito l'allarme.

Sulle prime la ferita al cuore, fece supporre che il medico avesse volontariamente posto fine ai suoi giorni, ma ben presto la feroce verità si fece strada e fu conosciuta da tutti.

Il sanguinario aveva continuato le sue gesta. Compiuta la prima uccisione, il Pianetti attraverso i campi si era diretto alla volta del paese di Camerata Cornelio.

All'omb...

Ieri sera una...

Bologna è un...

ove si sta me...

state.

Stamane la s...

to: guardi che...

permesso annu...

siste più. Dur...

quanto discor...

Perché una s...

è proprio quest...

nioni sulla s...

chimi.

ATTINVERI...

si è creduto...

che la questione s...

In questi mesi...

in regola le s...

regola in solita...

comanda la tas...

assenza assoluta...

quivale sempre...

anche nella p...

ciò.

Un amico, che...

e soffiava impr...

annunziando l'...

prossima partec...

inare, avendo a...

si gioco s'è acc...

trova che dopo...

si sta male e che...

primi colori, si...

gati in una q...

qualisvoglia pas...

E che a Bolo...

bene io sono il...

ny soll...)

Il giorno è un...

conoscerlo leim...

be un po' difficil...

mettersi in conf...

argomentatore c...

quale è capace...

all'ombra... Ma...

frigerio! E com...

riati passatemp...

La Montagnola...

colle della Gua...

nato, e non gu...

vedi fuori porta...

all'aperto ed av...

sonali la possib...

qualche circolo c...

Come si vede s...

lito imbarazzo d...

di carattere cal...

problema distribu...

Per strada ho...

dette dal capo di...

figliuole attente:

— Faremo così...

di sei mura, don...

mani l'altro alla...

vedi pranziamo p...

dermo, venerdì p...

lo alla Montagnola...

ballo al Club del...

stata sera ai bur...

Ho guardato co...

ter familias ed e...

nno, che, se segu...

no,...

Una violenta dimostrazione di popolo contro un Municipio

TARANTO, 13, ore 21,30 — Alle locali autorità sono pervenute notizie concernenti il Municipio di San Giorgio, sotto Taranto, in conseguenza della agitazione elettorale. Una folla di circa trecento contadini, dopo parecchie ore, verso le 21 cominciò ad agitarsi emettendo grida di: Abbasso: vogliamo la chiusura del Municipio.

I carabinieri a cavallo che custodivano l'ingresso della casa Municipale tentarono di sbandare i dimostranti facendo varie evoluzioni, ma data l'esiguità del loro numero non fu possibile opporsi al movimento della folla, aumentata a considerevole numero. Per paralizzare i movimenti dei cavalli i dimostranti li afferrarono per la briglia, impedendo così ai militari di procedere.

Visto inutile ogni tentativo di disperserli, i carabinieri si misero davanti al portone del Municipio respingendo il popolo con le cariche di baionette. I dimostranti, per sfogare i loro sforzi, a notte tarda, abbandonarono l'impresa.

Una farsa indecente al Consiglio Comunale di Velletri

VELLETRI, 13, ore 20 — Ha avuto luogo oggi la prima convocazione del consiglio comunale rinviata dopo undici mesi di commissario regio e di commissario prefettizio. Fu eletto sindaco di una giunta bloccata l'avv. Mario Barbetta repubblicano.

Riunita sine die la ratifica delle deliberazioni d'urgenza del Regio Commissario un consigliere della minoranza, l'avv. Pironi, ha proposto l'invio di un telegramma di deferente omaggio alla persona di S. M. il Re.

Il neo sindaco ha messo ai voti questa proposta che è stata respinta alla unanimità. Senonché a talune delle presenti è parso un po' toro che simile manifestazione ostile all'Augusto capo dello Stato, da parte dei repubblicani e dei socialisti, si associasse anche un consigliere costituzionale e precisamente il cav. Stanislao Mammucari, maggiore del regio esercito. Questi fu chiamato fuori dell'aula consiliare e accomiatato esortandolo offri l'infelice spettacolo di una subitanea e precipitosa partenza. Rientrando nell'aula dichiarò di associarsi alla proposta Pironi, da lui non udita... per improvvisa distrazione di incerta origine. Ed allora un altro costituzionale rimarcò dopo undici mesi di commissario regio e di commissario prefettizio, fu eletto sindaco di una giunta bloccata l'avv. Mario Barbetta repubblicano.

Mortale disgrazia automobilistica

BELLUNO, 13, ore 20 — Una mortale disgrazia automobilistica è avvenuta lungo la strada che da Cornuda di Ampezzo mena a Tolbach, e precisamente in località denominata Fianes.

L'automobile, sulla quale avevano preso posto due giovani e due signorine di Cornuda, causò uno scarto violento ribaltò.

Le signorine se la cavarono con grande paura, i due giovani, invece, rimasero tra i volti della macchina.

Uno di essi, Gaspari Antonio, noleggiatore di automobili, è morto. L'altro, certo Bi Bona, detto Bonel, meccanico, ha riportato la frattura del cranio e versa in grave pericolo.

Una gita per diplo...

ANGONA 13, ore 20 — Una gita per diplo...

giovani che facevano...

presso la posta di...

stazione, contro il m...

il giorno di stavo...

fabbro, da Gombio...

scrittibili in 15 gior...

di anno 2...

Portava i vestiti guar...

Alessandro Mengone...

Osimo, di anni 25...

dall'omero, guarib...

All'ombra delle torri

Una serie di colpi di scena nel processo Paternostro

La P. C. si ritira dal dibattimento

Stamane la mia dattilografa mi ha detto: Guardate che il giorno 15 prendo il mio permesso annuale: a Bologna non si resiste più. Due opinioni, come si vede, alquanto discordanti, ma non sorprendenti.

Perché una delle specialità dell'estate è proprio questa: la discordia delle opinioni sulla sopportabilità o meno del clima.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

La causa Calda - "Carlino"

Una dignitosa lettera dell'avv. Tezzari

Dall'egregio avv. Tezzari, nostro difensore, riceviamo la seguente lettera, che pubblichiamo di buon grado e che accenna ad una grave circostanza, che non può non impressionare.

Bologna, 13 luglio 1914. Egregio Signor Direttore, Il sig. avv. Calda, tanto per mostrare al pubblico che egli ama discutere le cause nei Tribunali e non sulle colonne dei giornali, mi ha scritto una lettera al "Carlino", tirata in ballo, anche, che nella qualità di difensore avrei dovuto essere lasciato in disparte.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

Ma lo sgombero è una cosa assai difficile. Il signor presidente, dopo una ramarantina al pubblico, desidero che il suo proposito. Gli avvocati intanto si sono fatti vicini all'imputato per stringerlo a sedere e a rinunziare alla parola.

CRONACA DELLA CITTÀ

Lo sciopero della Veneta nella sua fase più acuta

Il treno "krumiro", fermato a mezza strada

Il treno delle 14. Fin dalla mattinata si sapeva che la "Veneta" avrebbe attivato ieri un treno del pomeriggio con sei vagoni passeggeri e bagaglio. Gli scioperanti avevano preso le loro precauzioni perché al "krumiro" fosse fatta l'accoglienza, più cordiale e perché il treno fosse fermato a mezza via dalla resistenza passiva degli scioperanti.

Alle quattordici molta folla stazionava all'esterno della Ferrovia fuori porta S. Vitale. Sotto la tettoia, grande spiegamento di truppa, un plotone d'alpini, una squadra agenti, una pattuglia di carabinieri, funzionari, ispettori, ecc. Occorre più di mezz'ora prima d'apportare il materiale — per 31 giorni o più — che serviva alla composizione del treno per Budrio. Presentavano ai lavori di... dirigitamento l'in. Oliva e il segretario Campanelli, della direzione della "Veneta". Alle 14.30, annunciatisi, fuochisti, capotreno, frenatori — tutto, insomma, il personale "krumiro", erano all'ordine.

Sette minuti dopo il capostazione sig. Candiani diede il segnale di partenza. Nel treno, oltre ad alcuni passeggeri, avevano preso posto una ventina di alpini e una decina di carabinieri, oltre a due delegati, il signor Biondi e il signor... i quali dovevano rispettivamente scortare il treno, uno sino a Portomaggiore, l'altro sino a Massalombarda.

Tra i ferrovieri che dovevano partire, c'era il Carlo Verardi, fuochista, che però restò a terra per esortazione della madre.

Fiammatica partenza. Dato il segnale della partenza alle 14.37 il treno procedette senza incidenti sino al passaggio a livello della cosiddetta Crenatica. Ma qui dovette sostare. Una trentina di donne, mogli, madri, sorelle degli scioperanti, ostruivano la linea, traendosi a braccio i loro piccini e c'era chi ne aveva una decina, implorevano, per pietà, che il treno non partisse.

Ermetici, non fate i traditori di una causa santa! Non fate i krumiri contro chi ha venti o trenta anni di servizio... e guadagna poche lire alla settimana. Fermi, fermi... Mio marito in trent'anni di onesto lavoro, raggrannava cento lire al mese. In quell'anno mio marito guadagnava appena 2 lire e 60 al giorno.

Se non che le esortazioni delle donne e i pianti dei bambini non valsero a fermare la corsa del treno. Tutti altro: ci si racconta di grida provocatorie per parte degli operai krumiri, di incitamenti malvagi e persino di spuri. Certo è questo: che la comitiva fu costretta a cedere il passo al treno krumiro.

E quando si tentò qualche dimostrazione un po' ostile ai dissidenti del gran movimento patriottico, si dovette procedere a tre arresti — certi Egidio Pellicioni, Menotti Cappelli, Adolfo Morelli — che furono subito rilasciati.

Contro una krumira. Passato il treno, le donne decisero di far la "dischiata" e così una nota krumira, certa Antonietta Chiodini, che abita in via Libia, 35. In gruppo le donne si posero a gridare le più graziose contumelie: Vieni fuori, krumira! Mandi tuo marito a lavorare perché ti piaccia di vestir bene... Sì, ma vendi il tuo cappellino alla signora Oliva.

Ed altre acclamazioni del genere. Frattanto il treno — condotto dalle macchine 226 e 232 proseguiva per Budrio. Krumira, krumira. Ci vuoi tutte alla fame. Vigliacca. Te n'accergerai anche tu. Stasera, stasera... Non hai coraggio d'affacciarti alla finestra. Fuori, fuori... Krumira.

Alla Camera del Lavoro. Alle ore 16 alla Vecchia Camera del Lavoro, fuori porta Lame, ebbe luogo l'assemblea generale degli scioperanti della Veneta. Governatori comunicò l'arrivo dei krumiri e la loro entrata in servizio. Disse che alle 14.50 un primo treno era partito, che la protesta di un enorme folla accalcati in via Bengasi. Ivi — aggiunge — furono arrestati tre muratori. Le donne lanciarono contro i krumiri tutte le loro maledizioni.

Notizie da Budrio ci assicurano — proseguì — che i proletari di colà impedirono il proseguire del treno krumiro. In tutti i centri gli operai hanno abbandonato il lavoro per correre alla nostra difesa. Compagni scioperanti, — disse poi — non abbiate tema, il proletariato bolognese non abbandona le cause nobili e giuste all'arbitrio della reazione. Un nostro operaio, che momentaneamente aveva disertato, è ritornato con noi e questo fatto deve darci la sicurezza che la vostra resistenza andrà sempre aumentando.

L'oratore terminò inviando un affettuoso saluto agli arrestati nella dimostrazione d'oggi. Cuzzani porta anch'egli il suo saluto. Si compiace della magnifica prova di solidarietà data dai ferrovieri. La Veneta prevedeva che la venuta dei cinque krumiri avrebbe valso a portare il mezzo ai ferrovieri la scintilla e la defezione — dice — ma inganno più atroce non poteva cogliere i diversi Campanati della poco lodata società; la venuta dei krumiri ha valso invece a centuplicare l'entusiasmo degli scioperanti.

La riattivazione del servizio ferroviario coi pochi krumiri venuti e quanto di fido così si possa immaginare, le macchine condotte da mano faticosa non potranno, non debbono percorrere per le campagne della Provincia rossa. Ovunque le forze proletarie sono mobilitate, i krumiri saranno dappertutto accolti a suon di fischi e stiano certi

Il treno delle 14.37 il treno procedette senza incidenti sino al passaggio a livello della cosiddetta Crenatica. Ma qui dovette sostare. Una trentina di donne, mogli, madri, sorelle degli scioperanti, ostruivano la linea, traendosi a braccio i loro piccini e c'era chi ne aveva una decina, implorevano, per pietà, che il treno non partisse.

Il treno delle 14.37 il treno procedette senza incidenti sino al passaggio a livello della cosiddetta Crenatica. Ma qui dovette sostare. Una trentina di donne, mogli, madri, sorelle degli scioperanti, ostruivano la linea, traendosi a braccio i loro piccini e c'era chi ne aveva una decina, implorevano, per pietà, che il treno non partisse.

Il treno delle 14.37 il treno procedette senza incidenti sino al passaggio a livello della cosiddetta Crenatica. Ma qui dovette sostare. Una trentina di donne, mogli, madri, sorelle degli scioperanti, ostruivano la linea, traendosi a braccio i loro piccini e c'era chi ne aveva una decina, implorevano, per pietà, che il treno non partisse.

La protesta del Comitato di agitazione

Riceviamo e pubblichiamo: Spettabile Redazione, Ancora una volta sentiamo l'obbligo di esporre la situazione degli scioperanti della "Veneta" perché il pubblico imparziale giudichi di quali violenze e di quali arbitri sono vittime questi poveri operai, che da ben 35 giorni lottano contro la prepotenza di una amministrazione che ha ancora compreso che viviamo nel 1914 e non nel Medio Evo.

Da Padova sono già venuti otto krumiri per effettuare il servizio delle linee, nonostante che tutti i galantuomini a qualunque ideale e partito appartengano abbiano dichiarato la loro solidarietà cogli scioperanti ed abbiano fatto comprendere ai fattori dell'ordine che la responsabilità della provincia di Bologna, che nessuno potrà sollevare un servizio fatto da uomini che per un pugno di soldi rinnegano le loro classi e gli interessi degli scioperanti Bolognesi. Ma questo non è nulla nei confronti di quanto abbiamo l'obbligo di raccontare per dimostrare i metodi che la "Veneta" usa per cercare di vincere l'ostacolo ed è stato proprio la "Veneta" a far il primo passo. Ai krumiri che sono venuti a Bologna hanno già avuto l'anticipo degli arretrati dell'equo trattamento, l'anticipo dato soltanto dietro la resistenza degli operai Bolognesi che lo hanno imposto alla direzione generale. Questi krumiri non avrebbero ottenuto nulla se non fossero stati gli scioperanti Bolognesi ad accettare la questione perché tutta la "Veneta" se ne sarebbe accorta una volta, bellamente infischiate. Ma v'ha di più i krumiri di oggi sono gli stessi che vennero venti giorni or sono a fare la stessa funzione, e che se ne andarono persuasi di commettere una cattiva azione.

Domenica sera si è proceduto ad una specie di sequestro di persona. Un manipolo avventuzioso di ufficiali, recatosi a scortare il suo avere per le giornate lavorate nel mese di giugno, è stato trattato con blandizie e promesse e quasi quasi persuase a fare il krumiro. I parenti, la mamma sua residente a Budrio è venuta a piedi a Bologna per persuadere il giovane figlio a non compiere l'atto indegno, la povera donna è stata fatta sognare di un bene accoglimento. C'è voluta la minaccia di una denuncia perché il giovane, ancora minorenni fosse ridato alla famiglia ed all'affetto dei compagni. Che dipinti tutti gli danti, tutti i partecipanti del movimento, nonostante ciò l'autorità si mette a difendere la società, provocando con ciò la protesta delle popolazioni tutte.

Non decliniamo ogni responsabilità. Aggrediti ed assaliti, non tutelati nel nostro diritto di uomini che intendono difendersi in un modo onesto e colto, ci sono stati di quanto potrà eventualmente succedere deve ricadere su chi ha spinto le cose allo stato attuale. La terra Bolognese non conosce il crimine, e noi ci appelliamo ai forti lavoratori della terra e noi diciamo il loro aiuto perché non vogliamo cedere all'arbitrio ed alla prepotenza. Sappia il pubblico, sappiano le autorità, che noi l'accettiamo la forma preferita della prima maniera, la società la respinge e questo deve bastare.

Proletari bolognesi, i ferrovieri debbono vincere, ne fanno il diritto, date loro il vostro appoggio materiale. Se non vi diciamo che resisteranno sempre, non fedi cedere per fame e non dimenticate che col boicottaggio serrato e completo a tutte le stazioni voi riuscirete a rendere inutile l'opera iniqua dei krumiri.

Viva lo sciopero. Il Comitato di agitazione degli scioperanti della "Veneta".

La sottoscrizione. Somma precedente lire 3807. — Dalla Camera Confederale a mezzo sua legha secondo versamento lire 11320. Gruppo tramvieri di Roma Porto Ottavio lire 25. — Bologna, 14 luglio 1914. Versata come segue: a Budrio lire 67 — Lino Ferrario Montebelluna Venete lire 2340 — Levio elettricista Bologna lire 250 — Circolo socialista Messolana lire 1200 — Circolo socialista di Inola lire 150 — Raccolta dai fratelli Lotti nell'esercizio di Bettini Raffaele lire 8,00. Totale somme lire 4324.

I ferrovieri cattolici. In una loro riunione i ferrovieri cattolici hanno votato il seguente ordine del giorno: I soci della Sezione Bolognese del Sindacato Nazionale Ferrovieri Cattolici riuniti in straordinaria assemblea, dopo aver constatato come per opera di demagoghi rivoluzionari ed anarchici, si tenti di muovere la massa dei ferrovieri ad uno sciopero inconsulto, destinato a dichiarare il fallimento dell'azione cattolica; constatato come lo sciopero sia voluto unicamente da esultati ed incoscienti, respingendo l'opera nefanda da essi sostenuta nell'associare i ferrovieri alle convulsioni anarchiche ed antinazionali del giugno 1914;

è stato constatato come una minoranza turbolenta, mentre si affanna a rianimare il spontaneo del movimento e l'entusiasmo per esso della intera classe, non ha poi il coraggio di indire un referendum tra tutti i ferrovieri, affinché questi possano manifestare liberamente la profonda volontà senza subire intimidazioni e violenze e non si vergogna di ricorrere, all'atto pratico, a ogni mezzo per occultare il sacrosanto diritto di libertà al lavoro; fanno voti affinché tutti i ferrovieri onesti, che sentono amore alla famiglia ed alla Patria, abbiano a ribellarsi fin dove possono, ad esperimenti di utopie anarchiche, abbiano a reagire contro gli incitamenti del Sindacato rivoluzionario, che per le mire politiche, sacrifica e calpesta i veri interessi di classe.

La linea automobilistica Bologna-Massalombarda. Ci si comunica che perdurando lo sciopero della "Veneta" si è iniziato ieri un regolare servizio quotidiano di automobili fra Bologna e Massalombarda con soste a Medicina e Sesto Imolese. Una comoda vettura di ventiquattro posti parte tutte le mattine da Massalombarda alle 7 e arriva alle 8 e mezza alla nostra città per ripartire alle 17 per Massalombarda. Il punto di ritrovo è alla vecchia porta S. Vitale.

Infortunio sul lavoro. Un giovane elettricista, certo Cleto Zucchini, quindicenne, di Borgo Panigale, trovandosi ieri in una casa di via Riva Reno 47, per lavori di impianto di condutture elettriche, precipitò di seriatamente da una scala, alta circa tre metri, e si fratturò la gamba sinistra.

Zucchini, da un compagno di lavoro e da alcuni inquilini fu trasportato a braccia al vicino ospedale Maggiore dove fu ricoverato d'urgenza e dichiarato, giurabile in 30 giorni.

Grave incidente al dirigibile "P. 5."

La drammatica fine di un soldato

UDINE, 13, sera. — Oggi verso le ore 11,30 è qui giunto il dirigibile P. 5, di cui è comandante il colonnello comandante il 16° Monteferrato cav. Verzellani. A bordo del dirigibile si trovavano il pilota capitano Bosisio, il capitano Mezzani, il tenente Curlo, il tenente Curlo, e il macchinista Mario Rosio. L'aeroneo toccò terra in piazza d'armi. Mentre i capitani Bosisio e Mezzani si recavano a prendere a bordo i feriti, rimasero a guardia del dirigibile i due tenenti e un certo numero di soldati del 13° cavalleria. Dieci uomini si posero alle corde di prora. A un tratto, una improvvisa raffica di vento colpì il dirigibile di fianco e lo trasportò in alto. I soldati lo trattennero per un istante, ma poi lasciarono le corde; un solo — a nome Calogero Vittorio di cui si è già parlato — rimase avvinghiato disperatamente a una corda, mentre il dirigibile continuava velocemente la sua ascensione. La folla urtava terrorizzata, il tenente Curlo gridava ai soldati rimasti a terra di aprirsi le valvole. Il soldato rimase ancora per qualche tempo avvinghiato alla corda. Il dirigibile poteva essere a 150 metri di altezza, quando il vento lo trasportò in un istante a un'altezza di 200 metri. Il soldato rimase ancora per qualche tempo avvinghiato alla corda. Il dirigibile poteva essere a 150 metri di altezza, quando il vento lo trasportò in un istante a un'altezza di 200 metri.

UDINE, 13, sera. — Oggi verso le ore 11,30 è qui giunto il dirigibile P. 5, di cui è comandante il colonnello comandante il 16° Monteferrato cav. Verzellani. A bordo del dirigibile si trovavano il pilota capitano Bosisio, il capitano Mezzani, il tenente Curlo, il tenente Curlo, e il macchinista Mario Rosio. L'aeroneo toccò terra in piazza d'armi. Mentre i capitani Bosisio e Mezzani si recavano a prendere a bordo i feriti, rimasero a guardia del dirigibile i due tenenti e un certo numero di soldati del 13° cavalleria. Dieci uomini si posero alle corde di prora. A un tratto, una improvvisa raffica di vento colpì il dirigibile di fianco e lo trasportò in alto. I soldati lo trattennero per un istante, ma poi lasciarono le corde; un solo — a nome Calogero Vittorio di cui si è già parlato — rimase avvinghiato disperatamente a una corda, mentre il dirigibile continuava velocemente la sua ascensione. La folla urtava terrorizzata, il tenente Curlo gridava ai soldati rimasti a terra di aprirsi le valvole. Il soldato rimase ancora per qualche tempo avvinghiato alla corda. Il dirigibile poteva essere a 150 metri di altezza, quando il vento lo trasportò in un istante a un'altezza di 200 metri.

UDINE, 13, sera. — Oggi verso le ore 11,30 è qui giunto il dirigibile P. 5, di cui è comandante il colonnello comandante il 16° Monteferrato cav. Verzellani. A bordo del dirigibile si trovavano il pilota capitano Bosisio, il capitano Mezzani, il tenente Curlo, il tenente Curlo, e il macchinista Mario Rosio. L'aeroneo toccò terra in piazza d'armi. Mentre i capitani Bosisio e Mezzani si recavano a prendere a bordo i feriti, rimasero a guardia del dirigibile i due tenenti e un certo numero di soldati del 13° cavalleria. Dieci uomini si posero alle corde di prora. A un tratto, una improvvisa raffica di vento colpì il dirigibile di fianco e lo trasportò in alto. I soldati lo trattennero per un istante, ma poi lasciarono le corde; un solo — a nome Calogero Vittorio di cui si è già parlato — rimase avvinghiato disperatamente a una corda, mentre il dirigibile continuava velocemente la sua ascensione. La folla urtava terrorizzata, il tenente Curlo gridava ai soldati rimasti a terra di aprirsi le valvole. Il soldato rimase ancora per qualche tempo avvinghiato alla corda. Il dirigibile poteva essere a 150 metri di altezza, quando il vento lo trasportò in un istante a un'altezza di 200 metri.

UDINE, 13, sera. — Oggi verso le ore 11,30 è qui giunto il dirigibile P. 5, di cui è comandante il colonnello comandante il 16° Monteferrato cav. Verzellani. A bordo del dirigibile si trovavano il pilota capitano Bosisio, il capitano Mezzani, il tenente Curlo, il tenente Curlo, e il macchinista Mario Rosio. L'aeroneo toccò terra in piazza d'armi. Mentre i capitani Bosisio e Mezzani si recavano a prendere a bordo i feriti, rimasero a guardia del dirigibile i due tenenti e un certo numero di soldati del 13° cavalleria. Dieci uomini si posero alle corde di prora. A un tratto, una improvvisa raffica di vento colpì il dirigibile di fianco e lo trasportò in alto. I soldati lo trattennero per un istante, ma poi lasciarono le corde; un solo — a nome Calogero Vittorio di cui si è già parlato — rimase avvinghiato disperatamente a una corda, mentre il dirigibile continuava velocemente la sua ascensione. La folla urtava terrorizzata, il tenente Curlo gridava ai soldati rimasti a terra di aprirsi le valvole. Il soldato rimase ancora per qualche tempo avvinghiato alla corda. Il dirigibile poteva essere a 150 metri di altezza, quando il vento lo trasportò in un istante a un'altezza di 200 metri.

UDINE, 13, sera. — Oggi verso le ore 11,30 è qui giunto il dirigibile P. 5, di cui è comandante il colonnello comandante il 16° Monteferrato cav. Verzellani. A bordo del dirigibile si trovavano il pilota capitano Bosisio, il capitano Mezzani, il tenente Curlo, il tenente Curlo, e il macchinista Mario Rosio. L'aeroneo toccò terra in piazza d'armi. Mentre i capitani Bosisio e Mezzani si recavano a prendere a bordo i feriti, rimasero a guardia del dirigibile i due tenenti e un certo numero di soldati del 13° cavalleria. Dieci uomini si posero alle corde di prora. A un tratto, una improvvisa raffica di vento colpì il dirigibile di fianco e lo trasportò in alto. I soldati lo trattennero per un istante, ma poi lasciarono le corde; un solo — a nome Calogero Vittorio di cui si è già parlato — rimase avvinghiato disperatamente a una corda, mentre il dirigibile continuava velocemente la sua ascensione. La folla urtava terrorizzata, il tenente Curlo gridava ai soldati rimasti a terra di aprirsi le valvole. Il soldato rimase ancora per qualche tempo avvinghiato alla corda. Il dirigibile poteva essere a 150 metri di altezza, quando il vento lo trasportò in un istante a un'altezza di 200 metri.

UDINE, 13, sera. — Oggi verso le ore 11,30 è qui giunto il dirigibile P. 5, di cui è comandante il colonnello comandante il 16° Monteferrato cav. Verzellani. A bordo del dirigibile si trovavano il pilota capitano Bosisio, il capitano Mezzani, il tenente Curlo, il tenente Curlo, e il macchinista Mario Rosio. L'aeroneo toccò terra in piazza d'armi. Mentre i capitani Bosisio e Mezzani si recavano a prendere a bordo i feriti, rimasero a guardia del dirigibile i due tenenti e un certo numero di soldati del 13° cavalleria. Dieci uomini si posero alle corde di prora. A un tratto, una improvvisa raffica di vento colpì il dirigibile di fianco e lo trasportò in alto. I soldati lo trattennero per un istante, ma poi lasciarono le corde; un solo — a nome Calogero Vittorio di cui si è già parlato — rimase avvinghiato disperatamente a una corda, mentre il dirigibile continuava velocemente la sua ascensione. La folla urtava terrorizzata, il tenente Curlo gridava ai soldati rimasti a terra di aprirsi le valvole. Il soldato rimase ancora per qualche tempo avvinghiato alla corda. Il dirigibile poteva essere a 150 metri di altezza, quando il vento lo trasportò in un istante a un'altezza di 200 metri.

UDINE, 13, sera. — Oggi verso le ore 11,30 è qui giunto il dirigibile P. 5, di cui è comandante il colonnello comandante il 16° Monteferrato cav. Verzellani. A bordo del dirigibile si trovavano il pilota capitano Bosisio, il capitano Mezzani, il tenente Curlo, il tenente Curlo, e il macchinista Mario Rosio. L'aeroneo toccò terra in piazza d'armi. Mentre i capitani Bosisio e Mezzani si recavano a prendere a bordo i feriti, rimasero a guardia del dirigibile i due tenenti e un certo numero di soldati del 13° cavalleria. Dieci uomini si posero alle corde di prora. A un tratto, una improvvisa raffica di vento colpì il dirigibile di fianco e lo trasportò in alto. I soldati lo trattennero per un istante, ma poi lasciarono le corde; un solo — a nome Calogero Vittorio di cui si è già parlato — rimase avvinghiato disperatamente a una corda, mentre il dirigibile continuava velocemente la sua ascensione. La folla urtava terrorizzata, il tenente Curlo gridava ai soldati rimasti a terra di aprirsi le valvole. Il soldato rimase ancora per qualche tempo avvinghiato alla corda. Il dirigibile poteva essere a 150 metri di altezza, quando il vento lo trasportò in un istante a un'altezza di 200 metri.

UDINE, 13, sera. — Oggi verso le ore 11,30 è qui giunto il dirigibile P. 5, di cui è comandante il colonnello comandante il 16° Monteferrato cav. Verzellani. A bordo del dirigibile si trovavano il pilota capitano Bosisio, il capitano Mezzani, il tenente Curlo, il tenente Curlo, e il macchinista Mario Rosio. L'aeroneo toccò terra in piazza d'armi. Mentre i capitani Bosisio e Mezzani si recavano a prendere a bordo i feriti, rimasero a guardia del dirigibile i due tenenti e un certo numero di soldati del 13° cavalleria. Dieci uomini si posero alle corde di prora. A un tratto, una improvvisa raffica di vento colpì il dirigibile di fianco e lo trasportò in alto. I soldati lo trattennero per un istante, ma poi lasciarono le corde; un solo — a nome Calogero Vittorio di cui si è già parlato — rimase avvinghiato disperatamente a una corda, mentre il dirigibile continuava velocemente la sua ascensione. La folla urtava terrorizzata, il tenente Curlo gridava ai soldati rimasti a terra di aprirsi le valvole. Il soldato rimase ancora per qualche tempo avvinghiato alla corda. Il dirigibile poteva essere a 150 metri di altezza, quando il vento lo trasportò in un istante a un'altezza di 200 metri.

UDINE, 13, sera. — Oggi verso le ore 11,30 è qui giunto il dirigibile P. 5, di cui è comandante il colonnello comandante il 16° Monteferrato cav. Verzellani. A bordo del dirigibile si trovavano il pilota capitano Bosisio, il capitano Mezzani, il tenente Curlo, il tenente Curlo, e il macchinista Mario Rosio. L'aeroneo toccò terra in piazza d'armi. Mentre i capitani Bosisio e Mezzani si recavano a prendere a bordo i feriti, rimasero a guardia del dirigibile i due tenenti e un certo numero di soldati del 13° cavalleria. Dieci uomini si posero alle corde di prora. A un tratto, una improvvisa raffica di vento colpì il dirigibile di fianco e lo trasportò in alto. I soldati lo trattennero per un istante, ma poi lasciarono le corde; un solo — a nome Calogero Vittorio di cui si è già parlato — rimase avvinghiato disperatamente a una corda, mentre il dirigibile continuava velocemente la sua ascensione. La folla urtava terrorizzata, il tenente Curlo gridava ai soldati rimasti a terra di aprirsi le valvole. Il soldato rimase ancora per qualche tempo avvinghiato alla corda. Il dirigibile poteva essere a 150 metri di altezza, quando il vento lo trasportò in un istante a un'altezza di 200 metri.

Il comitato di agitazione

Il comitato di agitazione degli scioperanti della "Veneta".

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto austro-serbo La morte dell'inviato russo Hartwig rinfocola le ire antiaustriache in Serbia

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

Una morte misteriosa

VIENNA 13, sera. — Il conflitto austro-serbo va fatalmente accendendosi. Si poteva sperare che se non intervenivano nuovi incidenti i rancori ridestati dall'attentato di Sarajevo e il suo strascico di rappresaglie si sarebbero col tempo spenti. Ma la morte dell'inviato russo a Belgrado Hartwig, l'uomo che la Serbia quasi idolatrava, morisse di morte fulminea nello studio dell'inviato austriaco tenente Feld maresciallo von Giesle che per la sua posizione ufficiale è l'uomo più odiato di tutta la Serbia. La morte del diplomatico russo ha riaccesa le ire antiaustriache in Serbia per la ragione che la notizia di quella morte in Austria era stata accolta con l'impressione di mal dissimulato sollievo, come si accoglie la notizia della scomparsa di un nemico formidabile e spietato.

Vi è subito stato qualche giornale di Belgrado il quale ha scritto che neppure con la morte di Hartwig si potevano realizzare certe speranze dei circoli viennesi.

Naturalmente le manifestazioni di lutto per Hartwig in simile circostanza assumono un significato dimostrativo contro l'Austria. In proposito un telegramma del Neue Wiener Tagblatt di Belgrado dice che il lutto per la morte di Hartwig è più vivo e più generale di quello che sarebbe stato per la morte di un grande statista serbo. Non solo da tutti gli edifici pubblici, ma anche da quasi tutte le case private sventolano bandiere abbruttite; e ieri, benché ricorresse l'onomastico di Re Pietro, tutta la città era silenziosa, senza spettacoli senza concerti, senza luminarie. Si pregusta la vedova di permettere che Hartwig venga sepolto a Belgrado dove si vuole erigervi anche un monumento.

La vedova ha dato il suo consenso e non si dubita di quello del Governo russo. Un altro telegramma aggiunge che la stampa serba sfrutta la tragica morte dell'inviato russo per sobillare la pubblica opinione contro l'Austria in quanto che qualche giornale eleva il sospetto che Hartwig non sia morto di morte naturale, ma di morte misteriosa, e che entro l'edificio della Legazione austriaca è andato smarrito un documento molto importante che l'Hartwig teneva nel portafoglio.

La « Tribune » di Belgrado domanda le autopsie della salma di Hartwig per accertare le vere cause della morte.

I timori della colonia austriaca

Naturalmente questi sospetti e queste accuse non fanno che eccitare la fantasia e così si spiega anche come, secondo un telegramma della Zeit, si diffondono notizie molto allarmanti, fra cui quelle che si erano tagliate le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con l'Ungheria e che sarebbero avvenute gravi dimostrazioni contro l'inviato austriaco in quanto che la Legazione austriaca, infatti a Belgrado non si sa per opera di chi, si era diffusa ieri sera la voce — che vi era segnata — che in occasione dell'onomastico di Re Pietro i comitati serbi avrebbero organizzato una grande dimostrazione contro la Legazione e il consolato austro-ungarico. Queste voci suscitano un enorme panico. La colonia austriaca si rivolge all'inviato austro-ungarico invocando la protezione. Il barone Giesle si recò dal presidente dei ministri serbi, Pasic, ma non lo trovò. Tornò una seconda volta e trovò quel che espose i suoi timori, avvertendolo delle responsabilità cui andava incontro il governo serbo e delle conseguenze di eventuali dimostrazioni. Pasic tranquillizzò il ministro austro-ungarico, assicurando che il governo serbo avrebbe indotto le più ampie misure. Quindi il governo serbo fece consegnare un forte reparto di truppe. Ad onta di ciò molti sudditi austriaci ed ungheresi preferirono rifugiarsi sull'altra sponda del Danubio su territorio ungherese, passando la notte. Tutti gli alberghi di Semlin, nella scorsa notte furono gremiti. Altri funzionari diplomatici avrebbero preferito stare al sicuro al di là del Danubio.

L'inviato austro-ungarico mandò anche la sua famiglia a Semlin. Una quarantina di austriaci e ungheresi si rifugiarono invece nella legazione austro-ungarica di Belgrado, ove furono preparati alla meglio dei giacini. Secondo le informazioni dei giornali ungheresi, il capo della polizia a Semlin, Vukovic, interrogato, avrebbe detto che la situazione a Belgrado era davvero molto grave e che da qualche giorno si andava dicendo di voler fare un eccidio fra i cinque o seicento sudditi ungheresi dimoranti a Belgrado. Egli stesso con un telegramma cifrato ha avvertito il ministro degli esteri e il governo della Croazia, che aveva preso dei provvedimenti. Infatti a Semlin sono consegnati tre battaglioni di fanteria e uno squadrone austriaco. Le vie di Semlin sono perlate da pattuglie.

Secondo la Zeit, si erano rifugiati a Semlin il segretario di legazione Giuseppe Popovitch, la moglie e la madre, il barone Dietelheim, segretario di legazione germanico, un segretario di legazione austriaco, un altro funzionario di legazione o nome Toffenbach, colla propria moglie e colla consorte del console austro-ungarico e i figli di questo.

Minaccia al principe Alessandro

La Wiener Allgemeine Zeitung ha da Budapest che secondo i giornali il figlio dell'inviato austro-ungarico, che si è pure rifugiato a Semlin, avrebbe fatto a un giornalista le seguenti dichiarazioni: — Il comitato da mio padre fu molto doloroso; mio padre mi ordinò di partire col primo treno e non mi lascio neppure il tempo di fare le valigie. Egli era apparentemente calmo e continuava a dire che non era nulla di grave. Però non riusciva a frenare la propria emozione ed era tormentato da grandi preoccupazioni. Lo scongiurai di fuggire con me, ma mio padre rispose: « Ri-

mani perché domani avranno luogo i solenni funerali di Hartwig. La salma verrà tumulata al cimitero di Belgrado con gli onori militari. Numerosi manifesti esortano la cittadinanza a prendere parte ai funerali. Tutte le botteghe saranno chiuse. Naturalmente si preparano anche per domani misure precauzionali. Il Ministro austro-ungarico a Belgrado ha dichiarato che naturalmente rimarrà al suo posto malgrado la minaccia di dimostrazioni. Il Presidente del Ministri Pasic lo ha rassicurato in proposito.

Il Neue Wiener Journal aggiunge che anche nelle sfere diplomatiche viennesi si è convinti che il governo serbo farà il suo dovere seriamente e che proteggerà la legazione contro qualsiasi violenza.

Intanto a Vienna vi è una grande preoccupazione per i rapporti austro-serbi. La Neue Freie Presse dice che il conte austro-serbo ha un carattere più o meno acuto dopo l'ammissione della Bosnia Erzegovina, e precisamente da quel giorno in cui alla Camera serba Minovic, allora ministro degli esteri, diceva che « il primo passo fatto dalla Monarchia austro-ungarica nei Balcani ha consistito nel rendere schiavi i popoli di due vaste serbie. Da quelle parole per così dire germogliò il patibolismo. Da quell'epoca le minacce serbe sono andate facendosi sempre più violente. Un giorno Pasic, sempre secondo lo stesso giornale, avrebbe detto: « La nazione serba non è forte solo dei tre milioni di serbi del regno serbo-montenegrino. Questo non è che un terzo della nazione serba. Gli altri due terzi sono nella Dalmazia, nella Croazia, nella Bosnia e nella Erzegovina, che, contro la loro volontà, sono tenute soggette all'impero dell'Austria. Ma noi vogliamo essere liberi, non vogliamo essere sfruttati dall'Austria. La Neue Freie Presse non dice quanto è facile leggere anche da Budapest che nei circoli governativi ungheresi si attende con impazienza la fine dell'istruttoria di Sarajevo affinché la Monarchia possa con la massima energia esigere dalla Serbia garanzie contro la propaganda panserba. E pare che alla Neue Freie Presse tenga borse la cristiano sociale Reichspost. Tuttavia l'impressione generale è che si vuole evitare, per quanto è possibile, di insaprire di più il conflitto austro-serbo.

La situazione presente in Albania è abbastanza chiara. Il principe è vittima dei suoi consiglieri. Egli come scolaro che merita di essere compianto perché ha cattivi professori. Quantunque sia fallito l'esperimento di un principe nominato dall'Europa, questa può contare sulla ricorrenza degli albanesi.

Anche i ribelli sono riconoscenti alla Europa, e lo dimostrano malgrado la posizione di Albania. Da ultimo Essad Pascià interrogato sui suoi propositi ha risposto: — Che cosa farò? Dormirò, mi riposerò. Pensi che per due anni ho lavorato in Albania quindici ore al giorno, e mi sono esaurito. Il soggiorno di Napoli mi ha fatto bene, e ripeto, per il momento non ho che l'intenzione di dormire.

Nuova smentita ellenica al ministro italiano ad Atene

ATENE 13, sera. — Il ministro d'Italia ebbe un colloquio col ministro degli esteri che si riferì formalmente la notizia che le truppe regolari greche abbiano partecipato alla presa di Koriza, o ad altri combattimenti in Epiro ed abbiano violato la frontiera albanese stabilita dall'Europa.

Gli ufficiali olandesi confermano la presenza di regolari greci

VIENNA 13, notte. — I giornali ricevono da Durazzo: Durante tutta la notte scorsa e durante la giornata furono sparati sulle colline agli avamposti colpi di fucile senza scopo. La città regna la calma e l'ordine. Due ufficiali olandesi, arrivati da Koriza, affermano positivamente che a sud si devono fronteggiare non soltanto bande epirote, ma anche greci regolari. Le bande avanzerebbero e quando fossero battute si ritirerebbero dietro il fronte delle truppe greche. Queste posse avanzerebbero colle loro forze regolari e coi pezzi d'artiglieria.

Gli orrori della pazzia Sotto un incubo atroce un ufficiale massacrò la moglie e i figli

(Per telefono al Resto del Carlino)

ORANO 13, ore 24 — Stamane alle 8 un operario picchiava all'appartamento di un ufficiale, il conte Gezza del 2.º battaglione della legione degli stranieri. Nessuno rispondeva. L'operario si avvide che di sotto la porta usciva un filo di sangue nerastro. Intendendo una tragedia andò ad avvertire il commissario di polizia che penetrò, senz'altro nell'alloggio. Il capitano Gezza venne trovato steso al suolo con la testa perforata da una palla di rivoltella. Egli impugnava l'arma nella destra. Vicino a lui erano pronti alcuni arnesi da pesca. In una camera attigua vennero trovati i due piccini del capitano uno di cinque e l'altro di dodici anni con la testa frantumata.

Sul letto nuziale anche la moglie del capitano era inerte col cranio spaccato. I cadaveri erano già in decomposizione, ciò che dimostra che il delitto risaliva a qualche giorno. Autore della strage è stato lo stesso capitano.

Per rinvenire una lettera nella quale il capitano scriveva: — In un momento di allucinazione ho visto mia moglie e i miei bambini sul punto di essere catturati dai marescialli. Quando mi sono svegliato da questo incubo la carneficina era compiuta. Ho ucciso i miei piccini e mia moglie. Raccomando di avvertire le nostre famiglie. La lettera termina con queste parole: Dio, che fiduci in voi.

È un caso di pazzia in un improvviso accesso di febbre tropicale abbia commesso l'orribile strage.

Sui luoghi della strage compiuta dal sanguinario feroce

La tragica mattinata nei suoi particolari precisi

(Per il Resto del Carlino)

BERGAMO 13, ore 24 — Soltanto quando i giornalisti hanno potuto raggiungere San Giovanni Bianco si è potuta chiarire nei suoi particolari la tragica mattinata. Sostanzialmente la prima versione che vi ho mandata corrisponde alla verità.

Le informazioni sulla natura del feroce assassino sono esatte. Egli è uomo violentissimo, dotato di qualche bene di fortuna, ammogliato con sei figli, uno dei quali fa il salumiere nelle vicinanze di Milano. Egli conduceva il mulino elettrico di San Giovanni Bianco. In questi ultimi tempi i suoi interessi andavano male. Da qualche mese il mulino era stato chiuso per dissetto. Di questa situazione il Pianetti attribuiva la responsabilità a tutti coloro che erano stati con lui in relazione di affari e meditava una inaudita vendetta.

È escluso quindi che si trattasse di un caso di pazzia.

Per compiere la sua vendetta, egli fece appello alla sua qualità di tiratore scelto e purtroppo nella sua strage non un colpo fallì.

Vi mando qualche nuovo dettaglio sulla tragica giornata, con i particolari raccolti sul luogo.

Stamane, armato di Wetterly il Pianetti abbandonava la casa e si recava minaccia verso il vicino comune di Camerata Cornello. Era più accigliato del solito e i valligiani che lo videro passare col fucile al collo, tutto chiuso nella sua sinistra figura, ebbero un'impressione paurosa.

« Dio mio! Faceva spavento — esclamava una donna con la voce ancora tremante — tutti hanno sempre avuto paura di quell'uomo, ma stamane proprio pareva un Satanaso. Quando mi vide sulla porta mi ha guardata con una espressione così feroce che io mi sono affrettata a chiudermi in casa... »

Il racconto potrà forse essere alterato dall'impressione dei fatti susseguiti, ma è pur vero che quest'uomo doveva esercitare una specie di terrore in tutta la piazza, se lui potuto compiere indisturbato la strage.

Egli è giunto a Camerata Cornello dopo avere già ucciso come vi ho detto, il dottore del paese Domenico Morali. Il misfatto è stato compiuto senza che alcuno se ne accorgesse. Il Pianetti si diresse subito al sagrato in cerca del parroco. Il prete si trovava sulla spianata davanti alla chiesa, e conversava col messo comunale Giovanni Giubbini. Egli ebbe appena il tempo di accorgersi del Pianetti, che questi spianò il fucile e lo freddava.

Il messo comunale, vedendo il prete cadere, ebbe una esplosione di indignazione.

Vigliacolo — gridò all'assassino.

« Quando allora spiono l'arma contro l'infelice messo e abbate pure lui. I due corpi giacquero sul sagrato l'uno accanto all'altro, in una sola pozza di sangue. Colla massima freddezza, mentre l'eco sinistra dei colpi seminava il panico nel paesello e gli abitanti si asserragliavano nelle case, il Pianetti si diresse verso la casa del giudice consiliario Giovanni Giubbini di 66 anni, marito della madre comunale. Egli entrava nella casa e colpiva a tradimento, senza profferire parola, il Gilardi.

Rivolgeva poscia i suoi passi all'ufficio del segretario comunale Abramo Giudici, entrava anche colà e, come già sapete, uccideva a bruciapelo il Giudice e la figlia Valeria.

Una nuova spaventosa tragedia a Camerata Cornello, il Pianetti ritornò verso San Giovanni Bianco, in cerca di altri da lui predestinati alla strage. Si fermò da prima in una frazione di San Giovanni dove hanno sede gli uffici della società elettrica « Orobica ». Egli cercava l'amministratore signor Palanca e si può intuire a quale scopo. Fortunatamente il Palanca era assente. Il Pianetti parve molto contrariato da questo contrattempo. Era la prima vittima designata che gli sfuggiva. Si rivolse allora alla casa di certa Caterina Milesi, una vecchia di sessant'anni con cui aveva avuto una controversia giudiziaria.

Anche questa disgraziata ricevette improvvisamente una scarica che la fece cadere eritta al suolo. Essa non morì che dopo parecchie ore.

Una minaccia paurosa aleggia sul paese

Sommamo così a 7 le vittime del malvagio. Ma nei criminosi suoi disegni doveva essere di più. Oltre all'amministratore « Orobica » egli andò a cercare anche altri in esilio e un nipote. Nella frazione Roncuzzi, ma costoro che intanto avevano saputo della tragedia si erano nascosti.

L'assassino poi si diede alla fuga. Da Roncuzzi ha girato la valle verso Serina e si crede che abbia designato di raggiungere attraverso Dosenna e le Alpi Orobiche il confine svizzero. Egli lascia alle vittime un patto di disuso per tutta la valle, poiché pare che sul suo passaggio abbia seminato la minaccia di un ritorno notturno per compiere nuove vendette.

Le notti seguenti saranno adunque notate di apprensioni per i valligiani. Sul posto sono stati inviati carabinieri, ma essi sono insufficienti per numero. Lo squadrone volontario si sono uniti ad essi per battere la campagna, ma finora senza risultato.

Domani saranno inviati altri rinforzi.

L'epilogo del furto di un prezioso quadro

GENOVA 13, ore 23 — Nella piazza di Santa Fede era stato rubato un quadro antico del secolo XIII rappresentante una madonna delle Grazie, del valore di molte migliaia di lire. Del furto avvenuta il 12 febbraio scorso vi informai diffusamente. In seguito alle indagini erano stati arrestati un certo Cresta che aveva tentato di vendere il quadro a un certo Pulini, specialista in furti di oggetti artistici. Il Cresta venne in seguito rilasciato in libertà. Oggi il Pulini è comparso davanti al tribunale imputato di furto mentre il Cresta ed un altro individuo certo Boggio dovevano rispondere di favoreggiamento. Il Cresta e il Boggio furono assolti e il Pulini condannato a 18 mesi di reclusione.

Misteriosa scomparsa d'un infermiere da un ospedale di Genova

(Per telefono al Resto del Carlino)

GENOVA 13, ore 23, 30 — Da giovedì scorso è mezzanotte è scomparso dall'ospedale di Pannofanti, dove era adibito nella clinica medica, l'infermiere Ermete Gioda, di anni 29, nativo di Castelnuovo Monti in Reggio Emilia, ammogliato e padre di una bambina di pochi mesi, abitante in Genova in via G. B. Marzani N. 4.

Da quella sera non è più stato visto né in casa, né all'ospedale. Interrogato in materia, che da alcuni giorni ne fa attiva ricerca, ed è quasi impazzito dal dolore, ha dichiarato che il mattino di giovedì verso ore 10 il marito si recò in tribunale a deporre innanzi al giudice in una causa intentata da alcuni parenti di un signore morto tre anni fa e che nella sua qualità di infermiere egli aveva assistito durante la malattia. Questi parenti avevano tentato causa alla vedova e nel processo egli aveva appunto deposto contro la vedova. Dopo le deposizioni si recò all'ospedale. Alle 12 fece ritorno a casa, e ne uscì alle 17 per recarsi di nuovo al lavoro d'onde avrebbe dovuto tornare a casa a mezzanotte.

Da quella sera non è più stato visto né in casa, né all'ospedale. Interrogato in materia, che da alcuni giorni ne fa attiva ricerca, ed è quasi impazzito dal dolore, ha dichiarato che il mattino di giovedì verso ore 10 il marito si recò in tribunale a deporre innanzi al giudice in una causa intentata da alcuni parenti di un signore morto tre anni fa e che nella sua qualità di infermiere egli aveva assistito durante la malattia. Questi parenti avevano tentato causa alla vedova e nel processo egli aveva appunto deposto contro la vedova.

Dopo le deposizioni si recò all'ospedale. Alle 12 fece ritorno a casa, e ne uscì alle 17 per recarsi di nuovo al lavoro d'onde avrebbe dovuto tornare a casa a mezzanotte.

Da quella sera non è più stato visto né in casa, né all'ospedale. Interrogato in materia, che da alcuni giorni ne fa attiva ricerca, ed è quasi impazzito dal dolore, ha dichiarato che il mattino di giovedì verso ore 10 il marito si recò in tribunale a deporre innanzi al giudice in una causa intentata da alcuni parenti di un signore morto tre anni fa e che nella sua qualità di infermiere egli aveva assistito durante la malattia. Questi parenti avevano tentato causa alla vedova e nel processo egli aveva appunto deposto contro la vedova.

Dopo le deposizioni si recò all'ospedale. Alle 12 fece ritorno a casa, e ne uscì alle 17 per recarsi di nuovo al lavoro d'onde avrebbe dovuto tornare a casa a mezzanotte.

La seduta del nuovo Consiglio Comunale di Roma

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 13, ore 23 — Oggi alle 16,45 si è riunito il nuovo consiglio comunale.

Dopo un discorso del sindaco Colonna nel quale questi ha esposto i suoi propositi e ha fatto un bilancio della città, è stata approvata la proposta del consigliere Vecchiarelli di offrire una medaglia d'oro all'ex regio commissario comm. Apolloni per l'opera da lui prestata durante la sua gestione con belle parole il generale Pollio. Il consigliere Leonardi ha poi pronunciato un patriottico discorso per commemorare i caduti di guerra e per i carabinieri ed ha proposto di affidare al sindaco il mandato di esprimere a nome del consiglio al comando dell'arma il saluto di augurio. La proposta del consigliere Leonardi è stata approvata. Il sindaco si è detto lieto di accettare la patriottica proposta ed ha aggiunto brevi parole per ricordare i fasti dell'arma benemerita.

Quando il consiglio si è riunito in seduta segreta.

Il duca d'Aosta gravemente infermo

(Per telefono al Resto del Carlino)

NAPOLI 13, ore 22. — Le condizioni di salute di S. A. il duca d'Aosta che come sapete è affetto da febbre tifoidica fin dal giugno scorso, si sono repentinamente aggravate. È stato chiamato, oltre ai medici curanti, il prof. Pesciarolo di Torino, il quale è medico di fiducia della casa ducale d'Aosta e che, giunto a Napoli, si è messo insieme alla duchessa. Il duca d'Aosta, gravemente infermo, oggi è stato redatto il seguente bollettino che è stato affisso alla reggia di Capodimonte: « La malattia di S. A. R. — Febbre infettiva intestinale — dopo aver subito nei primi di giugno un decoro regolare per nulla preoccupante ed essere giunto verso il 7 ed 8 luglio alla quasi completa guarigione, da tre giorni presenta una grave insabbiatura con febbre elevata, disturbi intestinali e qualche fenomeno di debolezza cardiaca. Temperatura 39,6. Firmato: Pesciarolo e Sciga ».

La notizia diffusasi rapidamente negli ambienti giornalistici dapprima e poi per tutti i caffè e nei pubblici ritrovi, è stata pubblicata nelle forze edizioni dei giornali, ha prodotto grande impressione. Come sapete il duca d'Aosta è a Napoli molto amato, ed è molto amata anche S. A. R. la duchessa.

Nuove agitazioni fra gli operai del porto di Genova

(Per telefono al Resto del Carlino)

GENOVA 13, ore 23 — Oggi nel nostro porto ha avuto inizio una nuova agitazione fra operai addetti alle merci vari e gli impresari di sbarchi ed imbarchi.

Gli operai iscritti al consorzio protestano contro gli impresari perché assumono operai di loro fiducia, ma non iscritti al consorzio, provocando così un certo danno di questi ultimi. Oggi a bordo di due navi, una ditta imprenditrice aveva mandato una cinquantina di operai non iscritti al consorzio. La ditta ha pagato un certo danno a questi ultimi. Oggi, a bordo di una nave, un certo numero di compagnia degli iscritti improvvisò una manifestazione ostile, minacciando di lanciare sassi contro gli impresari e i loro operai. Intervenne la forza pubblica e fu posto fine alla deplorevole scenata. Domani il consorzio del porto si occuperà della grave vertenza che minaccia di assumere proporzioni vastissime e dannose per il nostro porto.

Avvelenati dal caffè Un morto e tre moribondi

(Servizio part. del Resto del Carlino)

BRUXELLES 13, sera. — Un grave caso di avvelenamento è avvenuto a Bruxelles. Alcune persone bevendo del caffè confezionato con l'acqua di un pozzo nel quale era stata installata una nuova pompa, rimasero avvelenate. Una di esse è morta e lo stato delle altre è gravissimo. Si è trovata nell'acqua una grande quantità di arsenico. Si credeva dapprima trattarsi di un delitto, ma poi si constatò che per la nuova installazione della pompa gli operai avevano adoperati tubi vecchi nei quali vi erano tracce di una composizione arsenicale.

Gravissimo incidente durante esperimenti di mine a Reims

(Servizio part. del Resto del Carlino)

REIMS 13, sera. — Stamane alle undici avvenne un gravissimo incidente a Forte Vitré le Reims, ove si stanno compiendo esperimenti con mine sottomarine. Cinque soldati rimasero uccisi nelle gallerie, due sono morti e tre si trovano in gravi condizioni.

Le spese per la difesa nazionale al Senato francese

(Per telefono al Resto del Carlino)

PARIGI 13, ore 23. — Al Senato si è discusso nel pomeriggio il progetto di legge che autorizza il ministro della guerra a quello della marina a spese non rimborsate per provvedere ai bisogni della difesa nazionale.

Charles Hamet, relatore della commissione per l'esercito, dichiara che se la legge dei tre anni ha dato il numero e necessario un grande sforzo per migliorare l'organizzazione e il materiale. Egli segnala specificamente che il materiale dell'artiglieria da campagna sta per diventare inferiore al materiale tedesco. L'esercito francese manca ancora di granito la cui necessità è tuttora evidente ed universalmente riconosciuta. La Germania dispone al contrario di un materiale di primo ordine. Quanto all'artiglieria da fortezza la situazione non è migliore. Il nostro francese non risponde più alle necessità della guerra moderna. Esso è assolutamente inferiore al materiale tedesco.

Charles Hamet continua a criticare vivamente l'attuale situazione della guerra. Afferma che l'industria francese fornisce all'esercito materiale inferiore a quello che da all'estero. La provvista di munizioni dei nostri cannoni è insufficiente. Per quanto concerne il servizio delle ferrovie automobilistiche in generale, non si sono potute assicurare le quantità di benzina indispensabili. I prezzi di ricambio sono in numero insufficiente.

L'oratore dichiara che mancano due milioni di paia di scarpe. Se la guerra scoppiasse i soldati di fanteria partirebbero con un paio di scarpe ai piedi ed un paio di scarpe fabbricati trenta anni fa. Attualmente non esiste il materiale necessario per attraversare la Mosella ed il Reno. Si fa assegnamento sulle cinghie, ma il giorno in cui se ne avrà bisogno esse saranno? L'oratore afferma che le fortificazioni delle fortezze situate tra Kouf e Verdun non sono state migliorate dal 1875 e che la loro resistenza sarebbe insufficiente. L'oratore si chiede l'effetto morale che produrrebbe sul paese la presa di una di queste fortezze al principio dell'assedio.

Il relatore Hamet dichiara che il milione che sono stati chiesti al Parlamento per la difesa nazionale sono stati spesi in pura perdita (grande emozione).

Hamet conclude che il Parlamento consenta tutti i sacrifici indispensabili, ma occorre modificare l'organizzazione e cambiare la mentalità dei dirigenti dell'esercito.

La vendetta della montagna Impressionante strage di alpinisti su le vette t'rolesi

(Servizio part. del Resto del Carlino)

VIENNA 13, notte. — Un telegramma da Innsbruck segnala un impressionante rinvenimento di cadaveri di alpinisti sulle vette del Gross Veneiger al confine orientale del Tirolo.

Alcuni turisti hanno trovato cinque cadaveri di alpinisti, tre uomini e due donne di nazionalità austriaca. Si suppone che siano stati sorpresi da una bufera di neve e che siano morti assiderati.

Notizie da Kufstein, pure nel Tirolo, annunciano che i giornalisti Dejck e Ringer, di Monaco di Baviera sono precipitati e sono stati oggi rinvenuti cadaveri.

Una collisione fra un vapore greco e un trasvolto inglese

(Servizio part. del Resto del Carlino)

LONDRA 13, sera. — Un piroscafo greco salpato l'altro ieri da Tayne in rotta per Livorno, ha avuto una collisione con un piroscafo inglese carico di carbone ed è stato costretto a riparare nel porto di Fiume. L'urto avvenne, causa la nebbia.

Il vapore greco ha subito gravi danni ed avarie.

Il tragico suicidio di un milionario

(Servizio part. del Resto del Carlino)

LONDRA 13, sera. — La « Central News » da New York: « Il vecchio milionario Ilocane, ammalato da molto tempo, si è gettato da un ponte alto trenta metri a scopo suicida. Era in una crociera accompagnata da un infermiere il quale ha tentato invano di impedire che il vecchio mettesse in atto il triste proposito. »

Quarta edizione

Alfonso Poggi, gerente responsabile
Tipografia dello Stato, Piazza del Comune, 4 - Bologna

SOCIETA' BANCARIA ITALIANA

Capitale L. 50.000.000 - versato
SEDE DI BOLOGNA
Angolo Via Roma e Via Altabella

Sconto ed incasso di effetti sull'Italia e sull'Estero.
Emissione e pagamento di Assegni circolari sull'Italia, di Assegni e di Lettere di Credito sull'Italia e sull'Estero.
Compra e vendita di Titoli e di Valute e di Divise Esteri.

Libretti di Conto corrente 2 1/2%. Prelevamento L. 10.000 a vista - L. 20.000 con un giorno di preavviso - L. 50.000 con tre giorni di preavviso - Somme maggiori con 5 giorni di preavviso.
Libretti di risparmio 3%. Prelevamenti L. 3000 a vista - L. 5000 con un giorno di preavviso - Somme maggiori con 10 giorni di preavviso.
Libretti di piccolo risparmio 3 1/2%. Prelevamenti L. 1000 al giorno - Somme maggiori con 10 giorni di preavviso.

Buoni fruttiferi a scadenza fissa coll'interesse netto da 3 a 5 mesi del 3 1/2% - da 6 a 11 mesi del 3 1/2% - da 12 a 23 mesi del 3 1/2% - da 24 mesi e oltre del 4%.

Qualunque operazione in genere di banca, di borsa e di cambio.
Servizio di cassetto di sicurezza per custodia di valori documentati ecc. Per i Correntisti ed i Locatari di Cassette, servizio di incasso Cassette scadute e Titoli sorteggiati esigibili in Bologna e pagamento imposte all'Esattoria locale Tranco di commissione.

RICCIONE-BAGNI

PENSIONE RISTORANTE BOLOGNESE
Prima posizione sul mare - Completamente riacquartista
Trattamento ottimo - Facilitazioni fiscali - Salubrità
- Regole vedute, affitti villa appartamenti -
G. BARBANTI

SORGENTE dell' AMERINO Stagione: MAGGIO-OTTOBRE. L'ACQUA dell'AMERINO è efficacissima per tutte le malattie del ricambio: DIATESI URICA - CALCOLI RENALI, VESICALI ed EPATICI - ARTRITISMO - GOTTA - COLICHE NEFRITICHE - INAPPETENZA ed ATONIA DEGLI INTESTINI.

Per tingere barba e capelli nei colori: biondo, castagno e nero. fava uso dell'ACQUA VEGETALE - SCATOLA COMPLETA L. 2.50 - Effetto garantito.

LOZIONE PER CAPELLI BAY RUM DELLA CASA H.T.N. TIPO DIACCIATO PER L'ESTATE. UNISCE ALLE PROPRIETÀ DEL BAY RUM, CHE È IL MIGLIOR TONICO DEI CAPELLI QUELLA DI IMPARTIRE ALLA TESTA UN GRADEVOLE SENSO DI FRESCHEZZA.

Publicità Economica AVVERTENZE. I Signori Comitatisti di svviti economici sono pregati di rimettere l'importo preferibilmente a mezzo cartolina-vaglia o lettera raccomandata indirizzata a HAASENSTEIN & VOGLER - Bologna, per garantire la pubblicazione.

Bagno di Romagna (Firenze) REGIE TERME DI S. AGNESE. ACQUE SALSO - BORO - LITIO - IODO - BROMICHE ALLA TEMPERATURA DI 43° GRADI. Bagni ad IMMERSIONE, IDRO-TERMO-ELETTRICI, A VAPORE, FANGHI, DOCCIA SCOZZESE.

CORRISPONDENZE Cent. 15 per parola - Minimo L.1.50. BERGA Grazie, amore mio, affettuosissimi. Una lettera è caro ricordo! Quanto sei buona adorabile! Tue affettuosità sollevano il mio animo, tu mi attendi, tu mi lusinghi.

VILLEGGIATURE Cent. 15 per parola - Minimo L.1.50. SIGNORINA quarantenne assumerà in vacanza un appartamento a S. Maria di Campiano, in villa con giardino, mare, altra stazione climatica.

La SIFILIDE il più utile "vade-mecum". Lo sviluppo che prende ogni giorno di più la pubblicità economica dei giornali dà la misura della utilità e convenienza della pubblicazione di tali inserzioni a pagamento.

DOMANDE DI LAVORO Cent. 5 per parola - Minimo L. 1. SERIA quarantacinquenne, brava massata offresi donna casa famiglia.

ALBERGHI, STAZIONI CLIMATICHE, RISTORANTI Cent. 20 per parola - Minimo L. 2. MADONNA dell'Acreo (Vidugliata) Appartamento Bolognese. Altitudine 1200. Pensione. 7287.

25 Articoli e 150 Figure. formano il contenuto, svariatissimo, del fascicolo di questo mese di Varietas, la rivista ideale per le famiglie, dove ciascuno trova qualcosa di interessante, di piacevole, di gradito.

RAFFRESCANTI PIACIUTI VIAGGIATORI Cent. 15 per parola - Minimo L. 1.50. PRIMARIA casa produttrice olio puro e genuino. Riva, accorderà rappresentanza per Bologna e provincia.

ACQUISTI Carte e cancelleria in bianco. Offerta pronta cassa. Dirigersi Carlo, fermo posta, Bologna. 7306.

La pubblicità è la vita dei commercianti. E poiché i commercianti sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

LEZIONI E CONVERSAZIONI Cent. 10 per parola - Minimo L. 1. LEZIONI di pianoforte da signorina. stenta recandosi a ricevere a casa. Mihi prete. Scrivere Casella M. 5509.

ACQUISTI Afferiti, acquisti e cessioni d'azienda. Cent. 15 per parola - Minimo L. 1.50. Gli annunci per affitti provenienti da agenzie di collocamento o comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola.

VINI FINI DI PIEMONTE FRATELLI BECCARO ACQUI. L'ISTINE CAMPIONI GRATIS a RICHIESTA.

Acqua Jodo-Arsenicale di Rio Salso Sovrana fra le ricostituenti (depurativa del sangue) ANTISCROFOLARE - ANTITUBERCOLARE - ANTIURICA. Premiata con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Igiena - Genova - Ottobre 1913.

Qual'è la cura più razionale contro il DIABETE? Da quando l'ho potuto apprezzare, lo prescrivere in presenza di giuste indicazioni, e gli infermi si prestano volentieri a prenderlo anche per lungo tempo per gli evidenti vantaggi che ne traggono.

R. UNIVERSITÀ DI ROMA. Il FERMENTIN è il migliore dei preparati di zimoterapia utile nella furunculosi, urticaria, obesità, affezioni della pelle e dello stomaco.

PER TUTTE LE INSERZIONI rivolgersi esclusivamente agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN & VOGLER - BOLOGNA, Via Indipendenza 2, palazzo Vignoli, p. p. - Telefono 9-03. - Ferrara, Firenze, Genova, Milano, Palermo, Roma, Torino, Venezia, e sue succursali all'estero.

PUBBLICAZIONI DELLO STABILIMENTO POLIGRAFICO EMILIANO LORENZO GARBIERI. ABACO per le prime due classi elementari con molti esercizi orali e scritti. 11.ª EDIZIONE sulla Nona Edizione completamente rifatta. Cent. 15.

Primi Elementi di ARITMETICA e ABACO Per la 3.ª Classe Elementare. in conformità dei vigenti programmi governativi. Libro adottato come Testo unico nelle scuole di Bologna e di molti Comuni. 11.ª EDIZIONE completamente rifatta. Cent. 30.

Regno e Colonie... Anno X... Cont... La nuova te... Regolari... ROMA 14, se... to ufficiale di... che la crisi a... almeno rinviat... diceva anzi ch... delitto di Sera... o la pace o la... Ma un nuovo... to a turbare a... mi: la morte... russia a Belgr... sede stessa de... garica. Il temperame... volti dalla ang... del più fervent... Serbia, si è la... fare fino al p... fare. E si è il... Belgrado l'ipote... sassino. L'Har... rato dell'Austria... la politica scri... rebbe stato sop... duplice monarch... L'accusa la Giesl von Giesl... cuni non appar... considerato org... teranno mai al... litica accendesse... occasione della... nese. I giornali... d'altra parte, a... ca conciliante d... cato passo a Be... guaggio avvelen... e attaccano con... scabismo, il pa... Pietroburgo... l'ho di leggere le... to a Budapest, Berlino... Ma c'è da dom... arrivare? Il mon... scoppi improvvis... gravi ma non pe... scitare la confus... rioli relativamente... ci troviamo in... tempesta. Oggi la Wossl... ticolo intitolato... sostiene che l'E... momenti assai te... rajevo in qua... « Si respira... quella stessa atm... pareva che Bisi... sulla giovanniss... per schiacciara... Alessandro II di... cise, per bocca... pace è assicurata... occasione della vis... stesse parole? Non condividi... vecchiissimo org... siamo credere ch... guerra non local... derata scomparse... piccolo stato bal... ziane provocata... di una vendetta... preteso assassinio... altre crisi, nato d... fonde, non hann... stia e Russia. C'è da dire, la... crisi ulteriore ha... della crisi passat... nuova crisi non... stadio più grave... si austro-russa... serba. Va bene;... questa nuova fas... aspettiamo senza... anzi con un cert... che Poincaré o... E di tutta quest... ba non rimarrà... do di una tempe... Ci preoccupa di... vero triste, della... telegramma del s... Tribuna ci confer... la fede greca del... solo ci annunzia... graphos continua... si dice che trapp... la balonetta in un... accessa nell'altra... nuano a passare l... no parole testual... sindaco di Valona... sono avere dopo q... gli annunci della... Fleri da parte deg... no greche, i teleg... di Atene, ufficiosis... bastasse, quasi l... aperta politica gr... hania meridionale... tosa per se stessa... lan Pascià trovi